

## CCXXIII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 4 MAGGIO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

A proposta dei deputati LACAVA e CAVALLETTO non si accetta la dimissione del deputato LORENZINI.  
 Giuramento del deputato GANDOLFI.  
 Commemorazioni del senatore MAUROGONATO e dell'ex deputato FAZIO fatte dal deputato BOVIO, dal presidente della Camera, dal deputato CAVALLETTO e dal presidente del Consiglio.  
 Comunicazioni del Governo con le quali il presidente del Consiglio dà spiegazioni sulla dimissione del ministro delle finanze, COLOMBO.  
 Si presentano diversi disegni di legge e si sospende la seduta per un'ora.  
 Discussione intorno alle comunicazioni del Governo.  
 MARINUZZI, IMBRIANI e VISCHI prendono parte alla discussione.  
 Comunicansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

---

La seduta comincia alle 2. 15 pomeridiane.

**Di San Giuseppe**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 aprile, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

## Petizioni.

5030. I sindaci di vari Comuni delle provincie di Parma, Mantova, Bologna, Rovigo e Piacenza invocano opportuni provvedimenti atti a porre pronto ed efficace rimedio alle deplorabili condizioni dei Comuni.

5031. La Deputazione provinciale di Perugia, alla quale si associa quella di Modena, sottopone alla Camera varie osservazioni in merito ai disegni di legge per la proroga del termine stabilito dall'articolo 272 della legge comunale e provinciale circa il passaggio di

alcune spese a carico dello Stato e pel miglioramento delle condizioni finanziarie dei Comuni e delle Provincie.

5032. Le Deputazioni provinciali di Pesaro, Pisa, Como, Teramo, Pavia e Cagliari si associano alla petizione delle Rappresentanze provinciali venete relativa alla modificazione dell'articolo 27 del disegno di legge sugli alienati e sui manicomi.

5033. La Camera di commercio ed arti di Avellino a nome dei produttori e negozianti di vino di quella Provincia, fa voti per la sollecita approvazione del disegno di legge circa l'applicazione della clausola per il reggimento daziario sui vini, di cui nel trattato di commercio coll'Austria-Ungheria.

5034. La Camera di commercio ed arti di Treviso fa voti che non si addivenga all'attuazione della clausola del trattato italo-austriaco sul reggimento daziario dei vini.

5035. La Giunta municipale di Cassino fa voti perchè sia respinta la proposta di legge per l'aggregazione dei Mandamenti di Sessa Aurunca e di Carinola al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

5036. La Camera di commercio ed arti di Torino comunica il voto di molti orefici di quella città perchè venga modificato il disegno di legge relativo al marchio degli oggetti d'oro e d'argento.

5037. Giovanni Napoleone, Nicola Granaro, e molti commercianti e industriali di Carloforte chiedono che nelle nuove Convenzioni marittime sia stabilito l'obbligo di un regolare servizio postale giornaliero a vapore fra Carloforte e Porto-Vesme in Sardegna.

5038. Antonio Starnini da Chiaravalle, pensionato dal Governo pontificio, chiede siagli riconosciuto il diritto di ottenere gli arretrati della pensione decorsi dal 1860 al 1870, avendo egli dovuto, per causa politica, emigrare dagli stati pontifici durante quel periodo.

5039. La Camera di commercio ed arti di Torino comunica una relazione da essa approvata in merito alle Società cooperative.

5040. Il Consiglio provinciale di Rovigo si associa alla petizione del Consiglio provinciale di Udine perchè venga usato un più equo trattamento alle Province venete nell'applicazione dell'imposta sulle costruzioni rurali.

5041. Il Consiglio comunale di Accumoli rinnova l'istanza già trasmessa alla Camera per la restituzione della pretura mandamentale soppressa dalla legge 30 marzo 1890.

5042. Giustina Porri-Bertda Susa, proprietaria di una casa rovinata in parte dall'esplosione avvenuta in quella città il 17 scorso marzo, chiede venga ritenuta responsabile l'Amministrazione militare del danno patito.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, l'onorevole Testasecca di giorni 10. Per motivi di salute, gli onorevoli: Peyrot, di giorni 15; Minolfi, di 8; Ferrari-Corbelli, di 60; Zuccaro-Floresta, di 30; Ruggieri, di 40; Passerini, di 30; Suardo Alessio, di 8; Buttini, di 10; Mestica, di 20; Toaldi, di 15; Favale, di 20.

(Sono conceduti).

### Omaggi.

**Presidente.** Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

**Di San Giuseppe, segretario, legge:**

Dal municipio di Modena — Atti di quel Consiglio comunale per l'anno amministrativo 1890-91, una copia;

Dalla Regia Università di Pisa — Annuario di quella Regia Università per l'anno scolastico 1891-92, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Verona — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1891, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Catan-

zaro — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1891, copie 2;

Dal signor Federico Volpe, segretario capo al municipio di Penne — L'ordinamento della contabilità e la vigilanza governativa nelle Amministrazioni comunali e provinciali (volume di studi, proposte ed istruzioni teorico-pratiche sulla tenuta di un razionale sistema di scrittura contabile), copie 4;

Dalla Deputazione provinciale di Bologna — Atti di quel Consiglio provinciale per 1891, una copia;

Dal comune di Roma — Resoconto delle discussioni di quel Comune intorno ai lavori edilizi ed alla pubblica beneficenza in Roma, copie 500;

Dal signor P. G. Morone — Considerazioni sul divorzio, copie 3;

Dalla Deputazione provinciale di Siena — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1891, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Treviso — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1891, una copia;

Dal cav. Leone Mieli — Statuto di Chiarantana ora per la prima volta pubblicato, una copia;

Dal Ministero del Tesoro — Relazione intorno ai risultati economici ed amministrativi dell'Officina delle Carte-Valori ottenuti nell'esercizio 1890-91, copie 50;

Dalla Regia Università degli studi di Genova — Annuario di quella Regia Università per l'anno scolastico 1891-92, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Livorno — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1891, una copia;

Dal signor avv. F. Bontempi Pretore emerito — Epilogo di scienza di Principe di Regimi pubblici dedicato agli studenti delle Università italiane, copie 6;

Dal signor Pasquale Cugia — Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna, vol. I e II, una copia;

Dal Ministero della guerra — Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie dell'Esercito italiano nell'anno 1890, copie 2;

Dal Municipio di Padova — Atti di quel Consiglio Comunale per 1890, copie 2;

Dettes Publiques Ottomane Constantinople — Compte rendu préliminaire du Conseil d'Administration crée par Décret Impérial du 8[20] décembre 1881 Dixième exercice (1891-92), copie 2;

Dalla Banca di Napoli — Relazione del Consiglio d'amministrazione e dei censori al Consiglio generale per l'esercizio 1891, una copia.

### Dimissioni del deputato Lorenzini non accettate dalla Camera.

**Presidente.** Dall'onorevole Lorenzini è pervenuta la seguente lettera:

« Per la malattia che mi travaglia da qualche tempo essendomi indispensabile una lunga cura, credo mio dovere rassegnare le mie dimissioni da deputato, e prego V. E. di darne comunicazione alla Camera.

« È con vivo dolore che mi separo da tanti cari colleghi ai quali mi sento unito da vincoli di profonda stima, di affetto e di gratitudine. »

L'onorevole Lacava ha facoltà di parlare.

**Lacava.** La Camera ha appreso dalla lettera testè letta dal nostro illustre presidente, le ragioni per le quali il nostro onorevole collega Lorenzini ha dato le sue dimissioni.

Certamente lo hanno indotto a dimettersi la delicatezza della sua coscienza e il sentimento del dovere. Ma io credo d'interpretare il sentimento dell'animo vostro, proponendo di accordare al nostro egregio e carissimo collega tre mesi di congedo, confidando che frattanto egli si possa rimettere completamente in salute.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Io mi associo di gran cuore alla proposta dell'onorevole Lacava.

L'esimio nostro collega Lorenzini, antico e leale patriotta, deve restare fra noi a decoro del nostro Parlamento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Il Governo pure si associa alla proposta così opportunamente fatta dall'onorevole Lacava

**Presidente.** L'onorevole Lacava, a cui si associano l'onorevole Cavalletto e l'onorevole Di Rudini a nome del Governo, propone che la Camera non prenda atto delle dimissioni da deputato presentate dall'onorevole Lorenzini per motivi di salute, e che invece gli conceda un congedo di tre mesi.

Coloro che intendono di approvare questa proposta, vogliano alzarsi.

(La Camera approva).

### Giuramento del deputato Gandolfi.

**Presidente.** È presente l'onorevole Gandolfi?

**Gandolfi.** Son presente.

**Presidente.** L'onorevole Gandolfi, eletto nell'ultima Legislatura, non potè giurare perchè aveva il comando nell'Eritrea; ora, essendo egli presente, lo invito a giurare. (*Legge la formola.*)

**Gandolfi.** Giuro.

### Commemorazione dell'ex deputato Fazio e del senatore Maurogò nato.

**Presidente.** L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare.

**Bovio.** Come collega e come giusto estimatore dirò due parole per l'onorata memoria di Enrico Fazio, tolto a noi di questi banchi della Camera nel fiore della virilità, quando la tribuna ed il foro gli promettevano il più lieto avvenire.

Egli fu, nella pienezza degli anni suoi, colpito da un terribile morbo che aliena l'uomo da sè stesso; ma neppure in quello stato egli cessò di parlare dei suoi ideali sino all'ultima ora; ed in nome di essi si estinse.

Valga questo breve ricordo come conforto al suo vecchio padre ed ai suoi fratelli degni di lui. (*Approvazioni.*)

**Presidente.** Onorevole Bovio, la Camera si associa ai sentimenti di compianto espressi da Lei per la perdita dell'antico nostro collega Enrico Fazio.

Io stimo di essere egualmente interprete dei sentimenti della Camera nel rendere un tributo di compianto e di riverenza alla memoria di un altro nostro antico collega, il senatore Maurogò nato deceduto qui in Roma lo stesso giorno che la Camera deliberava di aggiornarsi.

Io stimo che questo tributo di onoranza e di rimpianto sia da noi dovuto al senatore Maurogò nato, che per lunghi anni avemmo nostro collega e che per molti anni ancora ebbe ufficio di vice presidente. È dovuto questo tributo da noi, che potemmo apprezzare con quanta assiduità e con quanto zelo egli partecipasse ai nostri lavori e quale cospicua parte egli vi prendesse; da noi che rammentiamo le nobili tradizioni da lui lasciate nella Giunta generale del bilancio, l'alta sua competenza nelle materie finanziarie ed econo-

miehe, l'imparzialità, l'equanimità, la saggezza di cui egli sempre diede prova.

Io stimo poi che la Camera debba tanto più rendere questo tributo al compianto senatore Maurogò nato, ricordando la pagina illustre che egli ha lasciato nella Storia del Risorgimento Italiano; poichè il nome di Maurogò nato è indissolubilmente congiunto a quello dell'immortale suo amico Daniele Manin.

I due nomi occuperanno per sempre un posto eletto negli annali della eroica Venezia; l'uno avendo insegnato il sacro dovere della resistenza ad oltranza, e l'altro, egualmente, avendo dato alto insegnamento della santa virtù del sacrificio.

A tutti quegli uomini onorandi del 1848, che, ad uno ad uno, sventuratamente, ci sono rapiti, la Camera, interprete dei sentimenti della nazione, manda un saluto di riverenza e di affetto; alla memoria del senatore Maurogò nato rende un tributo di onore e di compianto. (*Approvazioni*).

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

**Cavalletto.** Ringrazio l'onorevolissimo, illustre nostro presidente di avere ora ricordato con parole di degno encomio il nome del senatore Maurogò nato.

Collega del Maurogò nato nell'Assemblea legislativa di Venezia, io posso testimoniare quanto fosse grande il merito di lui in quella gloriosa difesa che vendicò l'onore veneto e che illustrò il valore delle armi d'Italia. Le difficoltà, non solo militari, ma principalmente finanziarie, in quella memoranda difesa, erano grandi, quasi insuperabili. L'onorevole Maurogò nato, ministro delle finanze del Governo veneto, superò tutte quelle difficoltà; l'illustre uomo non ebbe mai un solo momento di sfiducia e di sgomento, ma, calmo, equanime, provvide ad ogni bisogno. Qui l'abbiamo veduto fra noi, per lunghi anni, trattare sapientemente le cose di finanza, e additare i modi di provvedere a tutte le grandi difficoltà finanziarie dell'Italia nostra risorta. Isacco Maurogò nato ci diede un esempio di devozione patriottica, di assennatezza, di lealtà e di fermezza politica, che giova ricordare principalmente adesso che siamo stretti da nuove e gravi difficoltà finanziarie.

Seguiamo il suo esempio, e non ci scoraggino queste difficoltà che dobbiamo risolutamente vincere, per l'onore del nostro paese. (*Vive approvazioni*).

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Sento il dovere di associarmi alle parole nobilissime pronunziate dai colleghi Cavalletto e Bovio commemorando due uomini, che per lunga consuetudine abbiamo tutti imparato a stimare e ad ammirare, e dai quali ci siamo separati con profondo cordoglio. (*Approvazioni*).

### Comunicazioni del Governo.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Mi onoro di annunziare alla Camera, che Sua Maestà ha accettato le dimissioni dell'onorevole Colombo dalla carica di ministro delle finanze, ed ha incaricato dell'*interim* per lo stesso Ministero l'onorevole Luzzatti, ministro del tesoro.

Nella discussione sul bilancio di assestamento 1891-92, il Governo aveva formalmente promesso che avrebbe presentato nuovi provvedimenti finanziari, tali da combattere il disavanzo. Era dunque precipuo dovere dei ministri di riesaminare la questione finanziaria, di prendere le opportune deliberazioni e di proporre al Parlamento i provvedimenti che erano stati promessi.

Nel Consiglio dei ministri si pensò che si dovesse chiedere alle entrate un aumento di quindici milioni circa. Già nelle precedenti dichiarazioni, come nelle precedenti proposte del Governo, erasi manifestato questo medesimo disegno; e noi avevamo chiesto aiuto principalmente alle dogane.

Ma le dogane non dettero quello che il Governo si attendeva dal punto di vista finanziario. Però dal punto di vista economico dettero risultamenti che, fino ad un certo segno, ci confortano; imperocchè la diminuzione delle entrate doganali relativa ai frumenti è indizio economicamente buono; e indizio economicamente e, mi lascio dire, anche moralmente buono è pure la diminuzione delle entrate doganali per i ferri, perchè vuol dire che si abbandonano speculazioni fondate sul falso. (*Commenti — Rumori*).

Su questo punto nacque dissenso nel Ministero: il mio onorevole amico Colombo risolutamente negava che si dovesse attingere qualche cosa alle imposte. La questione era grave; grave soprattutto, perchè il dis-

senso avveniva in materia di finanza e col ministro delle finanze; grave singolarmente perchè il dissenso si manifestava sopra la questione per la quale il Ministero si era costituito e che il Ministero si era impegnato a risolvere, la questione cioè della finanza.

Parve a me che in questo stato di cose io dovessi rassegnare le mie dimissioni al Re, acciocchè la Corona fosse posta in piena libertà di decidere. E sua Maestà il Re si riservò di pronunziare sull'accettazione delle dimissioni, e mi dette incarico, come più volte si è fatto, di ricomporre il Gabinetto. (*Commenti*). Si è fatto sempre così!

Io accettai questo incarico; e, dopo di avere consultato parecchi uomini politici e considerata la situazione, credetti opportuno di proporre a Sua Maestà l'accettazione delle sole dimissioni dell'onorevole Colombo, proponendo altresì che l'onorevole Luzzatti, ministro del tesoro, assumesse interinalmente il portafoglio delle finanze. (*Commenti*)

Egli è col più profondo rammarico che io ho dovuto separarmi in questa circostanza da un uomo che molto stimo e altamente prego, l'onorevole Colombo; ma la qualità del dissenso avutosi è tale che onora lui, come, lasciatemelo dire, onora anche noi; imperocchè noi ci siamo separati sopra una questione di principio, e ci siamo separati come amici che vicendevolmente si stimano e si rispettano. (*Interruzioni a sinistra — Commenti*).

Ed ora, o signori, io debbo indicare alla Camera i provvedimenti nuovi che il Governo le raccomanda; ma prima io debbo indicarvi sommariamente la nostra situazione finanziaria.

Prima di tutto è mio dovere di dichiararvi, che sopra le previsioni del bilancio 1892-93 vi era ancora un'incognita che doveva essere svelata; l'incognita cioè delle spese straordinarie militari. La Camera sa come il Governo si sia sempre riservato di fare a suo tempo le proposte opportune per le spese militari straordinarie, e come avesse promesso di fare contemporaneamente le proposte necessarie per risarcire l'erario dell'onere proveniente da queste spese.

Le spese straordinarie militari, come più volte è stato dichiarato dal ministro della guerra, debbono in media ascendere ad una somma di 20 milioni, dei quali 4 milioni e

mezzo soltanto erano, e sono, iscritti nel bilancio di prima previsione del 1892-93, quale esso vi è stato presentato. Il ministro della guerra poi crede che sieno necessari 12 milioni per quest'anno; ma non vi domanderà che 9 milioni soltanto per il bilancio di prima previsione del 1892-93, perchè per 9 milioni egli può, nello stesso bilancio, con risparmi definitivi e con risparmi transitorii, trovare la somma corrispondente a far fronte a queste spese straordinarie. L'incognita è dunque risolta così, ed i 246 milioni, somma complessiva del bilancio della guerra, pel 1892-93 rimangono tali e quali.

Quale è, o signori, il disavanzo che presagisce il Governo per lo stesso esercizio 1892-93? Il disavanzo che il ministro del tesoro prevede ascenderà a 33 milioni. Ma il disavanzo sarà di 33 milioni, se la Camera approverà, come ne ho fede, i vari provvedimenti che le stanno dinanzi: 14 milioni cioè di economie varie e dilazioni di spese, per i quali si sono presentati disegni di legge; 11 milioni d'aumenti d'entrate, di cui 3 si aspettano dal Fondo pel culto, ed il rimanente dai vari provvedimenti, concessioni governative, cioè, conservatorie delle ipoteche, ed altri che voi ben conoscete. (*Rumori — Commenti*).

Questo risultamento si ottiene, facendo diminuzioni notevoli alle previsioni delle entrate; dalle quali il ministro del tesoro deduce 17 milioni; e 14 milioni segnatamente deduce dalle dogane. Si ottiene provvedendo alle spese più urgenti per le Casse patrimoniali ferroviarie, aumentando gli stanziamenti per i cambi, e provvedendo ad altre urgenze di cui per lo innanzi non si era tenuto conto. Questo risultato si ottiene altresì calcolando nelle spese effettive i 30 milioni delle spese ferroviarie. Si ottiene poi calcolando nel disavanzo la differenza che vi è nel movimento patrimoniale; e vi sarà dimostrato che nel movimento patrimoniale vi sono 7 milioni di ammortamento, i quali debbono essere considerati come veri e propri aumenti di patrimonio. Si ottiene infine includendo nel nostro bilancio, per la prima volta, tutte le pensioni, che sono a carico dello Stato. Se noi, o signori, avessimo voluto mettere da parte i 30 milioni di spese ferroviarie, o considerare altrimenti i 7 milioni degli ammortamenti, noi ci troveremmo con un bilancio perfettamente in pari.

**Brunicardi.** Allora avete fatto male a non farlo!

**Presidente.** Non interrompano, onorevoli colleghi!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io, o signori, sono sempre stato, e sono ancora un pessimista in finanza; ma credo che la Camera, qualora volesse approvare tutti i provvedimenti che le stanno dinanzi, ottenendo il risultato di cui ho parlato, potrebbe essere orgogliosa dell'opera sua, perchè io non credo che per il passato vi sia stato un bilancio, il quale fosse costituito più fortemente del bilancio che noi vi presentiamo pel 1892-93. Se non che, o signori, il Governo deve anche avere riguardo all'avvenire. Ora nell'avvenire vi è del chiaro e dello scuro. (*Commenti*).

Noi possiamo considerare l'avvenire con qualche fiducia, quando pensiamo che le nostre esportazioni tendono a pareggiare le importazioni; noi possiamo, perchè questo è un sintomo economico dei più soddisfacenti, considerare l'avvenire con qualche fiducia, quando pensiamo che si possono, con utile del bilancio, riordinare i servizi ferroviari, e che si potrebbe nello stesso modo anche riordinare il servizio dei debiti redimibili.

Ma vi sono ancora alcuni punti oscuri per l'avvenire, perchè le leggi che sono state votate in passato minacciano, anzi, più che minacciare, impongono purtroppo alcuni carichi nuovi, ai quali si deve far fronte. Ora in queste condizioni, o signori, noi abbiamo creduto che il bilancio dello Stato dovesse ancora essere fortificato.

Il ministro del tesoro adunque vi presenterà un disegno di legge per la tassa sulle successioni. Da questo disegno di legge, esentando le successioni inferiori a 500 lire e mantenendo intatta la presente tassa per le successioni in linea diretta, il ministro del tesoro si ripromette un maggiore incasso da 4 a 5 milioni. Questo disegno di legge, giova notarlo, era già stato altra volta annunciato dal Governo.

Vi sarà presentata altresì una convenzione per il monopolio dei fiammiferi. (*Ooh! — Commenti*).

*Una voce.* Molto liberale!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Se sarà un provvedimento liberale, o no, questo si vedrà a suo tempo. Da questo provvedimento il Governo si attende, per l'esercizio 1892-93,

una entrata straordinaria di sei milioni in oro e un canone normale da sei a sette milioni, che andrà crescendo gradatamente. Sono adunque 18 milioni all'incirca che conviene dedurre dai 33 milioni di disavanzo che ho indicato.

Converrà, io credo, per vincere interamente il disavanzo, proseguire nella via che abbiamo già percorsa, che è quella delle economie: la revisione cioè di tutti i capitoli del bilancio per ottenere da tutti i servizi la massima economia possibile. A questo intento presentò un disegno di legge intitolato: « Autorizzazione al Governo di modificare gli organici dei servizi amministrativi e tecnici. » (*Mormorio*). E sarà anzi opportuno che io ne dia lettura alla Camera.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a modificare gli organici dei servizi amministrativi e tecnici, anche quando siano stati stabiliti per legge, a fine di semplificare le pubbliche amministrazioni, di ridurre il numero degli impiegati e di diminuire le spese.

« Più servizi esistenti nella stessa sede potranno essere coordinati e riuniti presso un solo ufficio.

« Nulla sarà innovato per effetto della presente legge nelle attuali circoscrizioni del Regno.

« Art. 2. Gli impiegati che, per l'applicazione di questa legge, sono collocati in disponibilità, dovranno essere richiamati in attività nelle diverse amministrazioni ai posti vacanti per i quali vengano giudicati idonei, e che siano per grado corrispondenti ai posti precedentemente occupati.

« In caso di rifiuto non giustificato gli impiegati predetti saranno dichiarati dimissionari.

« Finchè non sia provveduto al richiamo in attività degli impiegati in disponibilità, non saranno aperti concorsi al di là di un quinto dei posti vacanti nelle diverse amministrazioni: è fatta eccezione per i posti di addetto senza stipendio alla carriera diplomatica, per gli ufficiali di pubblica sicurezza e per le cattedre vacanti nell'insegnamento superiore e secondario.

« Art. 3. Per l'esercizio delle facoltà conferite al Governo del Re è stabilito il termine di due anni, che comincerà a decorrere dal giorno della pubblicazione della presente legge. »

Ho stimato opportuno di dar lettura alla

Camera di questo disegno di legge, acciocchè ne potesse senz'altro intendere la portata e il significato.

Signori, (*Segni di attenzione*) il Governo vi ha manifestato i suoi intendimenti. Spetta a voi di approvarli o di disapprovarli.

*Voce a sinistra.* Li disapproveremo.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io questo vi chieggo: che il vostro voto sia chiaro ed esplicito...

*Voci a sinistra.* Sarà! sarà! (*Risa*).

**Di Rudini, presidente del Consiglio...** e vi ringrazio di questa vostra interruzione, che mi promette appunto un voto chiaro ed esplicito.

*Voci.* Come sempre!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Un voto chiaro ed esplicito è necessario, poichè io credo che non vi sarebbe niente di peggio che un voto il quale volesse dire: Noi approviamo i provvedimenti, ma non approviamo gli uomini. O, peggio ancora, di un voto, il quale volesse dire: Noi approviamo gli uomini, ma lasciamo stare i provvedimenti! (*Interruzioni*) Sì, purtroppo succedono di queste cose alla Camera! Anche troppo spesso!

Io vi prego altresì di considerare una cosa, ed è questa: se voi fate buon viso ai provvedimenti che vi sono stati proposti, e li approvate in tempo utile, potrete votare, per l'esercizio 1892-93, un bilancio in buone condizioni; se voi, invece, non approvate questi provvedimenti, vi troverete, per il 1892-93, con un disavanzo, il quale, su per giù, si aggirerà intorno ai 60 milioni, compreso, ben inteso, le ferrovie, gli ammortamenti, ecc. (*Rumori — Commenti*).

Il Governo, o signori, non ha facoltà di sostituirsi al potere legislativo. Esso ha facoltà e dovere di fare le sue proposte; spetta al potere legislativo di approvarle o respingerle.

Io ho quindi il diritto ed il dovere di chiedere alla Camera di pronunziarsi apertamente e nettamente, non sugli uomini, ma sulle cose. (*Rumori*). Ad ognuno, o signori, la sua parte di responsabilità. Noi abbiamo fatto il dovere nostro presentandovi le nostre proposte; io ho il diritto e il dovere di chiedere alla Camera che voglia chiaramente pronunziarsi sul merito di queste proposte. (*Rumori — Commenti*).

**Presidente.** Siccome alcuni deputati hanno chiesto di parlare sulle comunicazioni del

Governo e inoltre sono state presentate cinque domande d'interpellanza relative all'ultima crisi ministeriale, dagli onorevoli Marinuzzi, Niccolini, Bovio, Vischi, e Imbriani, se non sorgono opposizioni, io considererò gli onorevoli interpellanti siccome iscritti sulle comunicazioni del Governo per non fare su tali comunicazioni una doppia discussione.

**Giovagnoli.** Domando di parlare sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Giovagnoli.** Nell'ordine del giorno è iscritto il disegno di legge sulle Banche.

**Presidente.** Onorevole Giovagnoli, le faccio osservare che nell'ordine del giorno sono iscritte, avanti ogni altra cosa, le comunicazioni del Governo, poi il sorteggio degli Uffici, ed in terzo luogo il disegno di legge sugli Istituti d'emissione.

#### Presentazione di disegni di legge e documenti diplomatici.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Mi onoro di presentare alla Camera i disegni di legge che ho annunziato poc'anzi.

1° Autorizzazione al Governo di modificare gli organici dei servizi amministrativi e tecnici governativi.

2° Approvazione del trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera.

3° Approvazione della Convenzione di navigazione e commercio fra l'Italia e l'Egitto.

4° Approvazione degli accordi postali internazionali stipulati a Vienna il 4 luglio 1891.

Chiedo che questi ultimi disegni di legge e quello relativo agli organici siano mandati agli Uffici e gli altri due rimessi alla Commissione permanente per lo esame dei trattati di commercio.

Mi onoro infine di presentare alla Camera un *Libro Verde* sui fatti di Nuova Orleans.

Dopo ciò, prego la Camera di voler iniziare subito la discussione sulle comunicazioni che ho testè fatto o, se meglio piace alla Camera, giacchè al Ministero torna indifferente, sulle interpellanze che sono state presentate.

Però debbo avvertire che prima delle quattro io debbo assentarmi momentanea-

mente per fare al Senato del Regno le stesse comunicazioni che ho fatte alla Camera.

*Voci.* A domani! (*Rumori*).

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Chiedo quindi alla Camera di voler sospendere verso le quattro la seduta, per dar tempo al Governo di recarsi al Senato.

**Presidente.** Do atto al presidente del Consiglio della presentazione dei disegni di legge e del Libro Verde, che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

Il Governo poi non ha difficoltà che coloro che intendono prendere parte alla discussione sulla crisi ministeriale, s'iscrivano o sulle comunicazioni fatte dal Governo, o sulle interpellanze.

Soltanto l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto osservare che verso le quattro egli dovrebbe assentarsi per recarsi nell'altro ramo del Parlamento, ove deve fare le comunicazioni or ora fatte alla Camera.

*Voci.* C'è il sorteggio degli Uffici!

*Altre voci.* A domani! A domani!

**Presidente.** Se la Camera crede di rimandare a domani la discussione...

*Molte voci.* No! no!

### Sorteggio degli Uffici.

**Presidente.** Allora si farà intanto il sorteggio degli Uffici e poi si procederà alla discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

(*Così rimane stabilito*).

**Di San Giuseppe, segretario, fa il sorteggio.**

#### Ufficio I.

Agnini, Angeloni, Berti Domenico, Bonacossa, Borgatta, Boselli, Branca, Brunetti, Calvi, Capilupi, Carezzi, Cavallini, Cibrario, Colajanni, Colocci, Compans, Cucchi Francesco, Danieli, Del Balzo, Di San Giuliano, Falconi, Faldella, Falsone, Fede, Fartis, Franceschini, Fulci, Lo Re, Luciani, Luzi, Maffei, Maffi, Marazio Annibale, Mellusi, Pais-Serra, Paolucci, Pavoncelli, Pinchia, Plebano, Puccini, Pullè, Raggio, Randaccio, Ricci, Riboldi, Rinaldi Pietro, Ronchetti, Salaris, Sonnino, Stanga, Tegas, Tommasi-Crudeli, Vaccelli, Valli Eugenio, Villa, Visocchi.

#### Ufficio II.

Alimèna, Alli-Maccarani, Arbib, Balestrieri, Billia Paolo, Cardarelli, Casilli, Castelli, Catt, Corsi, Costa Alessandro, Costa Andrea, Cremonesi, Crispi, De Blasio Luigi, De Dominicis, Della Rocca, Della Valle, Delvecchio, De Murtas, De Puppi, Di Camporeale, Di Collobiano, Fili-Astolfone, Franzi, Gallo Niccolò, Gianturco, Guglielmi, Leali, Lucca, Lucifero, Merello, Mestica, Miniscalchi, Mussi, Orsini-Baroni, Panizza Giacomo, Panizza Mario, Passerini, Patamia, Perrone, Piccaroli, Poli, Prinetti, Quartieri, Raffaele, Riola Enrico, Rocco, Rosano, Sagarriga-Visconti, Santini, Silvestri, Speroni, Tasca-Lanza, Tiepolo, Tripepi.

#### Ufficio III.

Amato-Pojero, Ambrosoli, Andolfato, Anzani, Arcoleo, Baratieri, Barzilai, Bettolo, Bobbio, Brin, Cadolini, Cambray-Digny, Capilongo, Capoduro, Cavalli, Cefaly, Chimirri, Conti, Corvetto, Curati, Dal Verme, De Bernardis, De Martino, Dini, Engel, Fagioli, Farina, Gallavresi, Gallotti, Gianolio, Lanzara, Lochis, Lorenzini, Luchini, Luzzatti Luigi, Montagna, Morelli, Morin, Oddone, Odescalchi, Palberti, Pandolfi, Parona, Pelloux, Petroni Gian Domenico, Pierotti, Polvere, Riolo Vincenzo, Romano, Ruggieri, Semmola, Senise, Simonetti, Testasecca, Volaro De-Lieto, Zanardelli.

#### Ufficio IV.

Amadei, Badini, Balenzano, Beneventani, Berio, Bocchialini, Borrelli, Broccoli, Brunialti, Calvanese, Canevaro, Canzio, Castoldi, Cavalletto, Colombo, Coppino, Corradini, D'Adda, Di Balme, Episcopo, Fani, Giolitti, Gorio, Guglielmini, Imbriani-Peerio, Lacava, Levi, Lovito, Lugli, Marazzi Fortunato, Martelli, Maurogordato, Mazzoni, Merzario, Mezzanotte, Monti, Nasi Carlo, Omodei, Parpaglia, Pavoni, Piccolo-Cupani, Rolandi, Sanguinetti Cesare, Sciacca della Scala, Serra, Strani, Summonte, Tenani, Toaldi, Torrigiani, Vaccai, Vagliasindi, Vetroni, Vienna, Vollaro Saverio, Zeppa.

#### Ufficio V.

Adamoli, Armirotti, Baroni, Basetti, Borromeo, Borsarelli, Cagnola, Calpini, Campi, Carmine, Chiapusso, Chinaglia, Cipelli, Cle-



mentini, Comin, Cuccia, D'Andrea, Daneo, Demaria, De Pazzi, De Renzi, De Riseis Luigi, Di Rudini, Ercole, Facheris, Favale, Frola, Gandolfi, Garelli, Gasco, Grimaldi, Maranca-Antinori, Marinuzzi, Marselli, Mazziotti, Mirabelli, Mocenni, Molmenti, Nicotera, Nocito, Picardi, Pompilj, Prampolini, Rinaldi Antonio, Rizzo, Sanfilippo, Sani Giacomo, Severi, Siacci, Simonelli, Solinas-Apostoli, Sorrentino, Spirito, Suardi Gianforte, Torraca, Zuccaro-Floresta.

*Ufficio VI.*

Antonelli, Auriti, Barazzuoli, Beltrami, Berti Ludovico, Bertolini, Bertollo, Bertolini, Bertollo, Bertolotti, Bonacci, Bonajuto, Bonasi, Caldesi, Chiala, Chiesa, Curioni, De Cristofaro, Di Belgioioso, Di Marzo, Di Sant'Onofrio, Ellena, Fabrizj, Faina, Ferraris Maggiorino, Flaùti, Fortunato, Fratti, Galli Roberto, Gentili, Giampietro, Ginori, Giordano-Apostoli, Jannuzzi, Lagasi, Lazzaro, Marchiori, Materi, Mazzella, Modestino, Monticelli, Narducci, Nicolosi, Pace, Paita, Pantano, Papadopoli, Pellegrini, Petronio Francesco, Peyrot, Pignatelli Alfonso, Sanguinetti Adolfo, Solimbergo, Stelluti-Scala, Tassi, Torelli, Turbiglio, Vendemini.

*Ufficio VII.*

Arnaboldi, Baccelli, Basini, Bonardi, Bonghi, Cappelli, Carcano, Cavalieri, Cavallotti, Cerruti, Chiaradia, Curcio, D'Arco, De Blasio Vincenzo, De Luca, Di Breganze, Di San Giuseppe, Ferrari Ettore, Finocchiaro-Aprile, Frascara, Galimberti, Garibaldi, Genala, Grippo, Indelli, Luporini, Luzzati Ippolito, Massabò, Maurigi, Meardi, Minolfi, Muratori, Napodano, Nasi Nunzio, Niccolini, Panattoni, Pansini, Papa, Patrizi, Penserini, Placido, Ponti, Roncalli, Sacchetti, Seismit-Doda, Sella, Simeoni, Suardo Alessio, Tacconi, Testa, Tittoni, Treves, Trompeo, Ungaro, Vendramini, Zainy.

*Ufficio VIII.*

Adami, Afan De Rivera, Altobelli, Amore, Bastogi, Benedini, Bianchi, Billi Pasquale, Bovio, Brunicardi, Buttini, Casana, Castorina, Chigi, Cocco-Ortu, Coffari, Colonna-Sciarra, D'Alife, Dari, De Giorgio, De Lieto, De Riseis Giuseppe, De Salvio, De Seta, De Simone, Diligenti, Di San Donato, Donati, Ferrari Luigi, Ferri, Fornari, Franchetti, Gamba, Giorgi, Giovagnoli, Giovanelli, Guelpa, Mez-

zacapo, Nicoletti, Pasquali, Quintieri, Rossi Gerolamo, Rossi Rodolfo, Sacconi, Sani Severino, Sanvitale, Sardi, Sineo, Sola, Squitti, Tajani, Tomassi, Tondi, Valle Angelo, Zappi, Zucconi.

*Ufficio IX.*

Accinni, Arrivabene, Artom Di S. Agnese, Bordonali, Bufardeci, Capozzi, Carnazza-Amari, Casati, Cianciolo, Cittadella, Cocozza, Costantini, Cucchi Luigi, Damiani, D'Ayala-Valva, De Zerbi, Di Blasio Scipione, Ferrari-Corbelli, Figlia, Florena, Grassi Paolo, Grossi, La Porta, Maluta, Mariotti Filippo, Mariotti Ruggero, Martini Ferdinando, Martini Giov. Battista, Marzin, Maury, Mel, Menotti, Miceli, Minelli, Mordini, Pascolato, Pignatelli-Strongoli, Poggi, Ponsiglioni, Pugliese, Rampoldi, Rava, Romanin-Jacur, Rospigliosi, Roux, Rubini, Ruspoli, Salandra, Sampieri, Saporito, Scarselli, Tabacchi, Torarolo. Vischi, Zanolini.

**Presidente.** La seduta è sospesa sino a che l'onorevole presidente del Consiglio sia di ritorno dal Senato del Regno.

*(La seduta è sospesa alle ore 4 e ripresa alle ore 4,35).*

Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti.

**Discussione intorno alle comunicazioni del Governo.**

**Presidente.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Marinuzzi sulle comunicazioni del Governo.

**Marinuzzi.** Onorevoli colleghi. L'onorevole presidente del Consiglio, sulla fine del suo breve e chiaro discorso, rivolgendosi a questa parte della Camera, domandava un voto chiaro ed esplicito. Però l'onorevole presidente del Consiglio dovrebbe ricordare che i voti chiari ed espliciti da questa parte della Camera non gli mancarono da lungo tempo.

Da lungo tempo noi abbiamo votato contro i provvedimenti, che non credevamo adatti a ristorare, profondamente e sostanzialmente, le condizioni del paese; e nella discussione di tutti i disegni di legge che il Governo, in questa Sessione, ha presentati, non abbiamo mancato di rilevare come la nota dominante del programma del presente Gabinetto fosse l'incertezza nelle idee, e la maggiore incertezza nell'attuarle.

Il voto chiaro ed esplicito, dunque, il Ministero lo avrà, e spero non da noi di questa parte solamente, ma da tutta la Camera, la quale, in questo momento solenne e grave, animata da un sentimento univoco, quello, cioè, del bene del paese, lo darà senza alcun riguardo nè a persone, nè a passioni politiche, ma con unanime scopo, serenamente obbiettivo, cioè, la ricerca della migliore soluzione, perchè le condizioni del nostro bilancio vengano migliorate.

Va data lode sincera all'onorevole presidente del Consiglio per la chiarezza delle sue dichiarazioni; e se dopo queste dichiarazioni un voto contrario potrà allontanare dalle sue mani la somma delle cose dello Stato, non si potrà dire certamente che egli abbia cercato, in un modo qualunque, di evitare la caduta, non si potrà dire che abbia cercato di ingannare la Camera; invece egli, quello che di odioso, e mi sarà facile dimostrarlo, possono presentare le proposte del Governo, chiaramente ha manifestato, e non è uomo da non comprendere come sia questa l'ultima edizione del programma del Governo. Egli l'ha compresa, l'ha affrontata, e di ciò, ripeto, sincera lode gli va data.

Le interpellanze che si erano da me e da altri colleghi presentate, riguardavano la soluzione dell'ultima crisi.

L'onorevole presidente del Consiglio ha anche, su questo punto, esattamente esposto lo stato vero delle cose. Qualche particolare poteva essere meglio chiarito, qualche aggettivo poteva essere un po' più proprio, ma il fondo delle cose l'onorevole Di Rudinì l'ha sinceramente esposto. Egli ha detto: nel seno del Gabinetto, nel Consiglio dei ministri è sorto un grave dissidio irreconciliabile tra l'onorevole ministro delle finanze e i suoi colleghi. L'onorevole Colombo si è allontanato dal potere perchè si volevano proporre provvedimenti che egli non riteneva consentanei a quel programma col quale era giunto al Ministero. Ma ciò tutti sapevano prima che ce lo comunicasse l'onorevole presidente del Consiglio. Era, del pari, noto, se la fama non mente, come l'onorevole ministro della guerra ritenesse necessaria ai bisogni della difesa nazionale una maggiore spesa di 14 o 15 milioni. E poichè l'onorevole ministro delle finanze non consentiva a questa maggiore spesa, egli dovette uscire dal Gabinetto. Pare, però, che l'onorevole ministro della guerra,

causa della crisi, (*Dinièghi al banco dei ministri*) poichè l'onorevole Colombo si è allontanato dal potere per non approvare le maggiori spese, abbia, poi, ritenuto che queste maggiori spese o non erano necessarie, o, se necessarie, potevano esser fatte con altrettante economie, come ha già detto l'onorevole presidente del Consiglio. Ad ogni modo, continuando nella sua esposizione di fatto, l'onorevole presidente del Consiglio ci disse come da questo dissidio, ristretto alla opinione dell'onorevole ministro delle finanze, si disegnasse un dissidio più grave: e quindi il proposito corretto delle dimissioni dell'intero Gabinetto.

Queste dimissioni dell'intero Gabinetto vennero solamente annunziate dall'Agenzia Stefani, che pure è uno dei mezzi di pubblicità del Governo. E certo non poteva pubblicarsi il decreto, che accettava le dimissioni, nella *Gazzetta Ufficiale*, perchè, oramai, è noto a tutti che il Governo è continuativo, non si possono ammettere interregni, e se non si forma il nuovo Gabinetto non si accettano le dimissioni di un altro Gabinetto. Ma ad ogni modo le dimissioni date, accettate con riserva da Sua Maestà il Re, importavano un lavoro di ricostituzione del Gabinetto.

L'onorevole presidente del Consiglio disse che egli consultò diversi uomini politici, per udirne il parere sulla situazione. Ma la sua frase deve essere completata, perchè se la fama non mente, oltre a chiedere il parere di varie autorevoli persone del Parlamento, l'onorevole presidente del Consiglio ne avrebbe richiesto l'ausilio per la formazione di un Gabinetto nuovo. Però, a giudicare dagli eventi, pare che questo ausilio sia mancato, imponendo, quindi, al Gabinetto la necessità assoluta di ripresentarsi alla Camera; poichè, nel modo, come funzionano le nostre istituzioni, e nel modo retto, come le intende la Corona, la crisi extra parlamentare non poteva risolversi, se non trasformandola in crisi parlamentare; poichè è, solamente, il voto della Camera, che deve dare indicazione alla Corona sui ministri da nominarsi.

Ora, nella pubblica opinione, non ci facciamo illusioni, questo insuccesso così completo formò subito il convincimento che la crisi era fatta e che non si trattava che di legalizzarne la forma e gli effetti. E di vero, ritengo, e con me credo riterranno molti, se non tutti, in questa Camera, che, dati questi pre-

cedenti, date le dichiarazioni d'oggi dell'onorevole presidente del Consiglio, vi sia ben poco da ponderare e da risolvere, vi sia solo da seguire la corrente degli avvenimenti e dar forma legale a questa crisi, già manifestata, e già, secondo me, completamente risolta.

E, per venire, subito, all'argomento, dirò, che, date le dichiarazioni del presidente del Consiglio, e data la forma modesta, sincera delle sue parole, non è il caso di fare un lungo discorso e non è il caso nemmeno di entrare in una discussione di indole politica. Cercare le ragioni di debolezza del presente Gabinetto, per quanto possono aver riguardo alla sua composizione, alle persone, che, da varie parti della Camera, si sono unite a comporlo, credo che non sia cosa urgente od opportuna; l'argomento che ci deve occupare è tutto finanziario.

Il Gabinetto presente si è costituito non per attuare riforme politiche o di altra natura, ma unicamente per risolvere la questione finanziaria.

Questa fu la sua bandiera nel venire al potere; con questa bandiera, oggi o domani, può andarsene. Ora noi abbiamo seguito, e con noi l'ha seguito il paese, lo svolgersi della politica finanziaria del Ministero. L'onorevole Di Rudini che, oggi, ha fatto dichiarazioni così confortanti per la finanza italiana, assicurando che il pareggio, con lievi provvedimenti, è presto raggiunto, che l'economia nazionale è in via di miglioramento, non sempre si è espresso in questi termini. L'animo suo dubbioso secondo gli eventi, secondo le circostanze ha avuto impressioni diverse: ha manifestato pensieri diversi. Quando gli onorevoli deputati che, ora, sono al Governo composero il presente Gabinetto, essi, o altri per loro, fecero vedere come il paese era assolutamente in sfacelo, era sull'orlo di un precipizio e che occorrevano uomini i quali, senza altri obbiettivi di altro non si occupassero che del restauro della finanza nazionale. E poichè l'onorevole Luzzatti ha avuto tanta parte nello svolgimento di questo fatto, gioverà il ricordare, per sommi capi, come le sue prime dichiarazioni, come ministro del tesoro, fossero le più rassicuranti.

Nel discorso primo in cui espose il programma finanziario del Governo l'onorevole Luzzatti manifestò questa idea, completata poi nel discorso del presidente del Consiglio, che,

cioè, fino ad oggi i bilanci erano stati una canzonatura: che il modo come erano stati compilati, il modo di funzionare della contabilità era più apparente che reale. La Camera ed il paese aveano avuto sempre bilanci immaginari. Ora, per la prima volta, avranno un bilancio veritiero; e un bilancio serio sono io quello che presenterò alla Camera, disse l'onorevole Luzzatti.

Questa dichiarazione era molto coraggiosa, poichè, in questa dichiarazione, c'era una specie di accusa a sè stesso. L'onorevole Luzzatti, vecchio parlamentare, uomo esperto nelle discipline economiche e finanziarie, era stato, per tanto tempo, alla presidenza della Giunta del bilancio; e ognuno sa come la Giunta del bilancio sia un vero e proprio sindacato degli atti del Ministero in materia di finanza. Ebbene, tutte le relazioni che precedettero il 31 gennaio, tutti gli atti dell'onorevole Luzzatti, non furono che un inno alla politica finanziaria del Governo d'allora. E vi ha di più: ricordiamo tutti come, nella discussione del 31 gennaio 1891, l'onorevole Grimaldi, autore del primo *catenaccio* fallito, non ebbe sostenitore più caldo dell'onorevole Luzzatti.

L'udire, quindi, alla distanza di brevi giorni, non il primo venuto, ma il presidente della Giunta del bilancio dichiarare alla Camera che i bilanci erano stati fino allora una canzonatura e che, per la prima volta, la verità si proclamava a quel banco, parve un atto di molto coraggio, del quale gli va data la debita lode. E tutti cercarono, allora, ed alcuni aspettano, anche ora, la rivelazione del segreto dell'onorevole Luzzatti. Ma egli la rivelazione la fece; poichè, dopo pochi giorni da che era al Ministero, nel discorso del febbraio 1891, disse: tutto è accomodato; io propongo 36 milioni, o giù di lì, di economie; il bilancio è in pareggio; noi avremo nove milioni di avanzo.

A me parve che questa fosse proprio la manifestazione di un fatto nuovo. E molti aprirono l'animo alla speranza; tanto più che all'egregio professore Luzzatti non mancavano gli studi, le cognizioni per comprendere che la questione finanziaria, presa isolatamente, si riduce ad una questione di aritmetica. L'importante è il mettere la questione finanziaria in accordo con la questione economica.

E poichè quello scomunicato dell'onorevole Grimaldi, nella sua esposizione finanziaria, aveva, appunto, riconosciuto che è inu-

tile occuparsi della questione finanziaria senza occuparsi, altresì, della questione economica, così, l'onorevole Luzzatti, spiegando i *meditati impegni* dell'onorevole presidente del Consiglio, aggiunse che si sarebbero presentati progetti e provvedimenti sulle tariffe ferroviarie, sui magazzini generali, degli alcool, degli zolfi, sui dazi d'uscita, sugli sgravi dell'industria agraria, sulla ricchezza mobile, sull'inviolabilità dei piccoli poderi, sulla questione sociale, sul riordinamento del credito, ecc.

Quindi fin d'allora formulò questo programma: riforme finanziarie unite alle riforme economiche. Questo non era certamente un grande trovato, ma era l'espressione d'una idea giusta; ed anche l'onorevole presidente del Consiglio riconobbe che il voler risolvere l'una o l'altra questione senza intenti comuni era un fallire allo scopo; e riconobbe, nel suo discorso al Senato, il 4 aprile 1892, che il ristoro della finanza e quello dell'economia nazionale dovevano andare di pari passo. Ma, poichè è nell'indole dell'uomo, dei suoi studi, delle sue impressioni, di non aver mai concetto fermo, preciso, che si traduca nel fatto, l'onorevole presidente del Consiglio profilò la questione in questi termini: « noi siamo in un circolo vizioso; abbiamo bisogno di riforme che valgano a restaurare la pubblica economia, ma non possiamo farle se il bilancio non è fortemente costituito; d'altro lato è impossibile ricostruire fortemente il bilancio senza riforme tributarie che migliorino le condizioni economiche del paese e rendano insieme più produttivi e meno onerosi gli aggravii che pesano sul contribuente. »

Questo era il circolo vizioso, espresso con formula netta.

E poi diceva: « La via più breve per rompere il circolo bisogna trovarla, e poichè siamo vicini al pareggio, facciamo tutti gli sforzi per ottenerlo. »

Ecco dunque un programma ben definito.

Ora, senza bisogno di lunghe considerazioni, poichè parlo ad una Camera, che ha seguito passo a passo il Ministero, si può affermare che, per quanto riguarda la parte finanziaria, il Ministero non ha avuto mai un concetto netto sia sulle varie condizioni del bilancio dello Stato, sia sui rimedi per migliorarle.

Ha poi trascurato completamente tutto ciò che pure riconobbe essere essenziale, cioè, i

rimedi adatti a risollevar l'economia nazionale, poichè, senza l'economia nazionale in buono stato, non è possibile un bilancio florido.

Niente di più facile che avere un bilancio in pareggio: si allargano o si stringono le previsioni dell'entrata e si impongono tasse, e si fa il bilancio. Ma che cosa accade poi? Quello che è accaduto a noi, in Italia, in quest'ultimo periodo, che, cioè, per quanto modeste siano le previsioni delle entrate, pure queste vengono sempre meno, l'economia nazionale va sempre più decadendo. Ed allora qualunque previsione, qualunque pareggio è perfettamente inutile, poichè, restando ferme le cause, l'effetto non può mancare.

Dunque la censura che si può fare al Ministero è questa: di non avere una idea esatta delle condizioni del nostro bilancio; di non avere un criterio preciso per concretare coraggiosamente i provvedimenti necessari a restaurarlo; di non curare l'economia nazionale, che è la fonte della pubblica ricchezza. E questo non per negligenza, ma perchè gli mancano le cognizioni delle cose.

Difatti si è detto in molte occasioni, che se è vero che l'economia nazionale migliorata migliora la finanza, questo miglioramento non è visibile subito, si avverte dopo molti anni, come dopo molto tempo si risentono nell'uomo gli effetti di una cura fortificante, mentre il bisogno aritmetico del bilancio è urgente.

Ora il Ministero si è occupato, unicamente, del pareggio finanziario, trascurando completamente la parte più importante, che è quella economica.

Da questo programma, che io ritengo sbagliato, ne sono derivate tutte le conseguenze lamentate, e in prima linea l'incertezza delle condizioni finanziarie. Voi già lo vedete. Basta ricordare i discorsi dell'onorevole Luzzatti del febbraio e dicembre 1891, e tutti i discorsi dell'onorevole presidente del Consiglio in relazione a tutti i provvedimenti escogitati, sia votati dalla Camera, sia ritirati dal Ministero, o già proposti, per vedere che l'incertezza e il dubbio nel procedere avanti è il concetto dominante della nostra politica finanziaria, poichè non vi sono stati, nel nostro paese, fatti politici ed economici così gravi da determinare, alla distanza di pochi mesi, o di un anno, condizioni così assolutamente diverse.

L'onorevole Luzzatti quando, nel febbraio del 1891, diceva di poter assicurare al bilancio un avanzo di 9 o 10 milioni doveva avere, nella sua mente, chiaro il concetto di quello, che, nel corso dell'anno, doveva accadere, quali le somme straordinarie da spendere, quali le previsioni in più, o in meno da farsi. Ora come è che, alla distanza di un anno, noi ci troviamo colle dichiarazioni di oggi del presidente del Consiglio, il quale, dopo tasse votate, dopo economie fatte, non dico sino all'osso, ma al di là dell'osso, se è possibile, ci annunzia un disavanzo non ho capito bene, se di 30 o 60 milioni?

Ora tutto ciò a persone esperte, o a persone ignare, non fa una buona impressione; poichè il risultato è questo: che il Ministero non ha un'idea chiara dello stato della nostra finanza. Le sue idee sono sempre chiare ma sono diverse, ogni giorno, le une dalle altre; quindi, nel complesso, questa chiarezza non esiste più.

E la mancanza di un criterio fermo si è vista nei suoi malefici effetti, tanto nei provvedimenti positivi in riguardo alla finanza, quanto nella parte negativa in relazione alla economia nazionale.

Infatti i provvedimenti di finanza escogitati in che cosa consistono?

Nella cosa più semplice del mondo.

Abbiamo bisogno di fare economie, ed economie su tutti i bilanci si propongono.

Ma si è, poi, esaminato a fondo se queste economie sono giovevoli, o sono dannose? È facile fare economie, tutti possiamo fare economie, ma tutto sta nel vedere, quando si tratta di questione d'ordine pubblico, di questione di Governo, che l'economia non danneggi il servizio.

Ora si può affermare, con la mano sulla coscienza, che la maggior parte delle economie escogitate, ed attuate dal Gabinetto, sono in maggior parte dannose.

Si va lamentando che diminuiscono le entrate doganali; ma avete voi aumentato il personale delle guardie doganali? come compensate questo personale? Il maggior prodotto dei dazi è quello di confine; ma qual gente sta al confine? come è retribuita? quali speranze ha questo personale?

È vero che si fa un'economia sugli organici, ma da questa economia ne deriva un danno gravissimo per le entrate dello Stato. Per dirne una; avete visto tutti annunziato,

pochi giorni fa, che, nelle amministrazioni del demanio, sono aboliti i controlli; ed io so che, durante questo Ministero, agli uffici del registro, agli uffici del demanio e delle tasse, le ispezioni periodiche e straordinarie, per ragioni di economia, non si sono fatte.

È vero che gl'impiegati sono onesti, che si presumono tali, ma la sorveglianza, però, è legittima, è necessaria.

Ebbene, si economizza sulle ispezioni, sui controlli, e voi vedete la diminuzione delle tasse sugli affari, sulle tasse del registro. E poichè le cose piccole, egregi colleghi, sono spesso la dimostrazione delle cose grandi quando sono informate allo stesso principio, basterebbe accennare a questo fatto: ogni anno si solevano dipingere a nuovo le imposte del palazzo del Ministero delle finanze, con una spesa di 10 o 12 mila lire; quest'anno, non si dipingono le imposte, il che vuol dire che si rovineranno e che, fra due o tre anni, si dovrà spendere una somma ben più forte per rinnovarle. (*Si ride*).

Questo genere di economie raddrizza il bilancio dello Stato; l'aritmetica trova la sua soddisfazione, ma i risultati? I risultati sono addirittura disastrosi.

Le economie, io diceva, dovevano essere possibili; ma ci sono economie impossibili.

Nel febbraio ogni Ministero portò, sull'altare della finanza nazionale, le sue economie per milioni e milioni. Ora dal febbraio 1891 in poi tra assestamento, tra note di variazioni per eccedenze d'impegni, si è finito per spendere quello che in bilancio non si era previsto; e perchè? Perchè arrivando con le spalle al muro è impossibile andare oltre; perchè quelle economie non erano possibili e se figuravano come economie in un bilancio di previsione, non erano più tali in un bilancio di assestamento, peggio, poi, in un bilancio consuntivo.

Ciò dico rispetto alle economie; ora parlerò, onorevoli colleghi, delle tasse, poichè su questo punto, veramente, il presente Gabinetto merita le più aspre censure. Basterà accennare solamente come esso sia venuto al mondo proclamando che tasse nuove non si dovevano imporre. Questo fu il programma di quello onesto uomo del ministro Colombo, il quale ebbe sempre quest'ideale: economie e non tasse. (*Mormorio*).

È vero che qualche volta e per necessità di cose dovette cedere un poco, poichè altro

è parlar di morte, altro è morire ed anche egli propose il suo *catenaccio*; ma mentre quello del Grimaldi fallì, perchè la Camera non l'approvò; quello del Colombo morì perchè non era vitale; e ad ogni modo servì a dimostrare che non vale mettere tasse e fare economie, quando le tasse non si possono pagare e alcune economie non si possono fare.

Quindi le previsioni non corrisposero alle idee del proponente. Egli, però, si è fermato sulla buona via ed ha detto: il *catenaccio* sì, ma pel mio programma e per la cattiva prova fatta, non voglio andar più oltre; tasse niente. Invece, questo Gabinetto, che ha proclamato sempre che con le tasse non si doveva andare avanti, tasse parecchie ha messo; e la Camera che pure sa che gli elettori tasse non vogliono, per patriottismo, per condiscendenza verso il Governo, perchè non si dica che si combatte ogni proposta che può essere benefica al paese, le tasse ha votato, con animo, se non lieto, certamente tranquillo. Ma queste tasse non hanno dato il risultato che se ne sperava, e di nuove se ne escogitano. Ed allora dirò: se siete venuti col programma *non più tasse*, poichè confessate che senza tasse non si può andare avanti, il vostro programma è completamente fallito; la ragione di esistere più non avete.

Questo secondo capo di censura, per quanto modesto e sereno, non può essere evitato dal Gabinetto.

Finalmente aggiungasi la noncuranza di tutto quanto riguarda la economia del paese; e vedrete quale è la condizione presente del bilancio, e quali le previsioni, più o meno oscure, che, continuando su questa via, dovranno verificarsi nell'avvenire.

Detto questo, basterà una parola sulle proposte fatte dall'onorevole presidente del Consiglio; proposte odiose, ma francamente e sinceramente fatte.

Non dirò delle nuove tasse, perchè ne ho, già, discorso: la tassa sui fiammiferi, la tassa sulle successioni. Non so quale altra, domani, si possa escogitare, quasi che sia possibile trovare ancora una materia tassabile. Ma questo provvedimento odioso ha sempre un carattere più o meno transitorio: col miglioramento delle condizioni del bilancio, una tassa potrà venire sgravata.

Dove, però, assolutamente non ammetto che alcuno, in questa Camera, possa consentire nelle idee del Ministero, è sull'ultima pro-

posta, delle riforme organiche. Non è il caso di ricordare (poichè gli uomini politici variano pensiero secondo i casi) come, altra volta, anche il presidente del Consiglio ritenne contrario allo spirito del nostro Statuto l'abbandono che fa il Parlamento del suo diritto a legiferare, affidando al potere esecutivo di farlo per mezzo di regolamenti.

Lasciamo ciò da parte.

Può avvenire il caso in cui, per necessità, poteri straordinari si diano al Governo, ma questa volta la proposta è enorme.

Ella, onorevole presidente del Consiglio, propone che la Camera dia in mano al Governo la dittatura, perchè, con semplici Decreti Reali, eseguisce le riforme degli organici. E che riforme, onorevoli colleghi! Si tratta di licenziare gli impiegati, di metterli in disponibilità, raggruppare le amministrazioni pubbliche, e tutto questo senza che la Camera vi metta dentro occhio e mano. Ora ciò è un indirizzo di cose che, assolutamente, la Camera italiana non deve, non può approvare perchè, altrimenti, che cosa resta a noi? Quello che facciamo nelle sedute antimeridiane, discutere leggine ed economie di mille lire, come un Consiglio comunale o provinciale!

Le riforme debbono farsi legislativamente, Non si comprende, poi, quale sia la ragione per la quale il Ministero vuole, anticipatamente, questo *bill* di indennità senza scadenza e senza limiti...

**Rudini**, presidente del Consiglio. La scadenza vi è...

**Marinuzzi**. Esso è assolutamente impossibile e la Camera non deve votarlo. Non dico altro. Nella coscienza nostra, in quella del paese, e dico anche in quella degli egregi uomini che siedono al Governo, la crisi è risolta.

Quando il Gabinetto dava le sue dimissioni, confessava di non potere attuare il suo programma, e poichè queste dimissioni non potevano avere una forma legale, viene oggi alla Camera perchè ne prenda atto. Non più di questo. In ciò mi hanno confermato le parole del presidente del Consiglio. La prova del Gabinetto è stata fatta con la massima buona volontà, ma senza alcun buon successo.

Bisogna che l'Italia, nella condizione in cui si trova, buona o triste che sia, secondo le diverse idee dell'onorevole presidente del

Consiglio, abbia un Governo forte, un Governo autorevole. Quale sarà questo Governo? Non importa il ricercarlo; non importa vedere da quale parte della Camera questo Governo debba venir fuori, il bisogno del momento è un Governo forte, che abbia l'appoggio di tutti, ed io credo che lo avrà anche dagli egregi gentiluomini che stanno oggi al potere, onde l'Italia risollevi il suo credito, risollevi la sua finanza e risollevi il suo morale. Perchè, finalmente, è più questione di abbattimento morale che d'altro. Voi avete udito l'onorevole presidente del Consiglio, fra altre cose, dire: a che si riduce poi la questione? Se egli volesse, se volesse il suo collega del tesoro e delle finanze, il pareggio sarebbe fatto. Ha detto il presidente del Consiglio: basta inscrivere i trenta milioni delle ferrovie ed i sette milioni di ammortamento nel bilancio straordinario, ed il pareggio sarebbe fatto. Ebbene, se è così facile ottenere il pareggio, perchè non lo fate? Nessuna nazione del mondo iscrive le spese ferroviarie nel bilancio ordinario (almeno ciò assicurano i libri e le persone competenti): perchè non dobbiamo anche noi fare altrettanto? Non è forse più umano, più razionale e più patriottico, inscrivere queste spese, come sempre si è fatto e si fa dalle altre nazioni, in un bilancio straordinario, che il mettere nuove tasse che i contribuenti non possono, assolutamente, sopportare?

Ora, se è così facile, perchè non l'avete fatto? E se è difficile, vuol dire che la situazione non è precisamente quella che si dichiara. Io, quindi, concludo augurandomi che da questa crisi, con il concorso di tutti in questa Camera, esca un Governo forte ed autorevole quale ha il diritto di sperarlo e di pretenderlo la patria nostra! (*Approvazioni a sinistra*).

**Presidente.** L'onorevole Niccolini ha rinunciato a parlare. L'onorevole Bovio ha cambiato turno con l'onorevole Imbriani, al quale spetta, ora, la facoltà di parlare.

**Imbriani.** In verità, poc'anzi, abbiamo assistito ad uno spettacolo curioso. Alle dichiarazioni del presidente del Consiglio la Camera ha risposto in modo abbastanza evidente. Pareva il coro greco che precede la catastrofe. (*ilarità*).

Ho voluto recarmi al Senato (*Si ride*) per vedere quale era l'accoglienza che quell'alto

Consesso avrebbe fatto a questi signori ministri.

Il silenzio più assoluto. (*Si ride*). Si udiva lo svolazzare di un pipistrello che era entrato nell'aula. (*ilarità*).

Il silenzio è ammonimento; e questo ammonimento hanno dovuto raccogliere i signori ministri.

Ed ora io mi domando: come ha proceduto questa crisi extra-parlamentare?

Questi signori, i quali erano, assolutamente, onusti di voti di fiducia raccolti in quest'Aula, i quali erano saturi di fiducia del Capo dello Stato, com'è che hanno inteso il bisogno, appena liberatisi dall'incubo del sindacato parlamentare, di rinunciare all'alto loro ufficio? Il presidente del Consiglio ha creduto spiegarcelo; anzi nello stato di emozione in cui si trovava, ha obliato...

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Quando?

**Imbriani.** Quando ci avete annunziato la storia delle vostre dimissioni e della vostra reintegrazione, avete obliato di annunziarci le dimissioni dei sotto-segretari di Stato, accettate dalla Corona, quasi che il grande ufficiale Lucca ed il commendatore Salandra fossero non valori nel Gabinetto. Ho nominato questi due sotto-segretari di Stato, benchè si annunzino le dimissioni di altri, perchè queste due dimissioni ho inteso annunziare al Senato dal presidente del Consiglio; ora la Camera valuterà se vi sia o no stata convenienza nel non annunziare alla Camera la partenza dal Governo di due dei suoi membri, e nel ricordarsene, semplicemente, al Senato.

In verità allorquando il presidente del Consiglio si presentò, l'anno scorso, in questa Camera, e fece quelle dichiarazioni che poc'anzi ha ripetute il collega Marinuzzi, parlò di *meditati impegni*, e di una certa bandiera, con la quale egli doveva riuscire trionfante, o sulla quale egli doveva onoratamente cadere. Debbo dire che l'unico il quale si sia mantenuto fedele, all'ultima ora, a quella bandiera; e dico all'ultima ora perchè, per lungo tempo egli ha creduto di ripiegarla, è stato il ministro Colombo; e siccome le respiscenze anche tardive vanno lodate, così a me pare che il Colombo debba essere lodato per il suo contegno risoluto e per le verità che ha osato dire. Perchè, o signori, la questione economica è intimamente legata con la questione politica. È inutile il dire: l'una deve essere di-

visa dall'altra, perchè l'una è conseguenza esatta dell'altra.

Il ministro della guerra richiedeva nuovi milioni nella parte straordinaria del bilancio. A questa pretesa si oppose una parte dei ministri e il Gabinetto rassegnò le sue dimissioni.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Non è esatto.

**Imbriani.** Non è esatto? Almeno i vostri giornali...

**Nicotera, ministro dell'interno.** Ma che giornali!

**Imbriani...** hanno data questa notizia.

**Nicotera, ministro dell'interno.** I vostri.

**Imbriani.** Il dire no, non significa nulla. E le maggiori imposte che si richiedevano perchè si richiedevano? Si richiedevano, appunto, per sopperire alle maggiori spese, e per colmare il disavanzo, il quale vi si va sempre più allargando sotto i piedi. Il Ministero diede le sue dimissioni: il Ministero è un ente collettivo, perchè deve essere un Governo di Gabinetto. La Corona affidò la ricomposizione del nuovo Ministero all'antico presidente del Consiglio.

Era supponibile, che, accettando l'incarico, egli avesse già pronti gli uomini per la formazione di un nuovo Gabinetto; perchè, altrimenti, egli avrebbe dovuto rinunciare a questo incarico, riconvocare la Camera ed annunciarle la sua deliberazione; questa sarebbe stata la condotta, costituzionalmente, corretta.

Però, dopo lungo ed affannoso periodo, il presidente del Consiglio dovette accusare la sua impotenza a ricostituire un Gabinetto su basi più solide, e fu obbligato a ripresentarlo alla Camera incompleto, mutilato (*Mormorio*), con le medesime persone che lo componevano, e con le quali egli si era convinto di non poter andare innanzi.

Durante questa gestazione pare che siano intervenute persone, le quali non avevano i caratteri di responsabilità costituzionalmente prescritti per prendere parte ad una azione di responsabilità ministeriale.

Queste persone, al dire dei vostri giornali ufficiosi, perchè in essi dobbiamo attingere le notizie ufficiali, queste persone sarebbero state il capo di stato maggiore ed il ministro della Casa Reale... (*Commenti — Interruzioni*) cioè il segretario generale che rappresenta...

**Presidente.** Onorevole Imbriani, non parli di persone assenti.

**Imbriani.** Io non fo risalire responsabilità cui non tocca.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** È perfettamente inesatto, ma poi risponderò.

**Imbriani.** Ma io mi domando: il ministro della guerra, che è l'unico responsabile qui in questa Camera di tutto ciò che riguarda il suo dicastero, non dev'essere creduto sulla parola? Sarà suo consulente legale, com'egli lo ha chiamato altra volta, il capo dello stato maggiore; ma il capo dello stato maggiore non ha diritto di entrare nelle questioni di Gabinetto. Per queste vi è il ministro della guerra. (*Commenti*).

Che cosa dice il deputato Torraca?

**Presidente.** Onorevole Imbriani, non badi alle interruzioni.

**Imbriani.** Tanto meno, poi, potrebbe ammettersi l'intervento del segretario generale di Casa Reale, il quale non so se anch'esso sarà un consulente del presidente del Consiglio; ma non so con qual diritto, con quale responsabilità venga ad intromettersi in questioni di Gabinetto.

Credo che questo sia un procedere tanto poco corretto e tanto poco costituzionale, che la Camera saprà valutarlo. Ora, signori, noi ci troviamo dinanzi al Gabinetto antico mutilato che, invece di venire al *redde rationem*, viene a presentarci nuove tasse, ed un disegno di legge, che lo lascia arbitro dell'amministrazione con poteri dittatoriali; così ha detto il deputato Marinuzzi, e così è.

Ma ciò che si domanda è qualche cosa di peggio: perchè il dittatore agisce sotto la propria responsabilità e degli atti suoi deve render conto. E questi signori chiedono che il loro operato sia *a priori* ritenuto per rato.

E poi, o signori, si fanno correre rumori di vario genere. Da una parte si dice: pensate bene che se andiamo via noi dal potere ritornerà il Ministero Crispi. (*Ilarità — Interruzioni*).

Io parlo di ciò che si dice; e siccome l'ho inteso, io ho il diritto di parlarne. Metto le carte in tavola! È questo uno degli spauracchi che adoperano i presenti ministri. (*Ilarità*).

**Nicotera, ministro dell'interno.** Lo adopera Lei! Non è vero!

**Imbriani.** Io l'ho inteso!

**Nicotera, ministro dell'interno.** Ma non da noi!

**Imbriani.** Non da ministri, perchè coi ministri ci bazzico poco. (*Si ride*).

Dall'altra parte si va dicendo: ma sapete



chi verrà? Verrà il ministro Giolitti, (*Ilarità*) unito col Saracco. Avremo l'egemonia piemontese! (*Oh! oh! — Rumori*).

Io ripeto ciò che si dice. Riconosco che queste agitazioni regionali sono brutte, sono dannose; ma io ripeto ciò che ho inteso dire. È la verità.

*Una voce.* E fa male a ripeterlo.

**Imbriani.** Io non so perchè si debbano sempre adottare certe ipocrisie convenzionali. Diciamo la verità nuda.

Un altro spauracchio per le anime timorose è lo scioglimento della Camera.

*Voci.* Oh! oh!

**Imbriani.** Dicono dei deputati, non dei ministri, perchè non l'ho inteso da loro, che alcuni ministri asseriscono che hanno già pronto il decreto di scioglimento.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Nomini questi ministri, non faccia insinuazioni!

**Imbriani.** Io non faccio mai insinuazioni e voi lo sapete, e non avete il diritto di dirigere questa parola a me...

**Presidente.** L'onorevole Imbriani non ha attribuito ad alcun ministro questa dichiarazione.

**Imbriani.** ...e io ve la respingo in pieno petto! (*Ilarità*).

**Presidente.** Non interrompano! Continui, onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Ho detto che l'ho inteso da deputati che alcuni ministri asserivano di poter sciogliere la Camera quando volevano.

Ecco quello che ho detto e che ripeto.

*Una voce.* Sono pettegolezzi!

**Presidente.** Non interrompano!

**Imbriani.** Non siamo noi certo che abbiamo paura dello scioglimento della Camera in nessun modo. Noi abbiamo fede nel popolo, nella nazione; (*Oh! oh!*) e poco c'importa di ritornare in questa Camera.

Fino a che ci siamo terremo un linguaggio aperto e franco: quando non saremo più qui, faremo il nostro dovere altrove, come abbiamo cercato di farlo sempre.

Ora, che questo Gabinetto non abbia idee chiare o nette in nulla è cosa evidente. (*Mormorio d'ilarità*).

Fu altra volta detta la stessa cosa dell'Austria, cioè che essa, nel consorzio europeo, non portava in alcuna questione un'idea chiara e netta. Forse quei signori, (*Del Ministero*) alleati dell'Austria, seguono lo stesso metodo.

Ma ci sono delle cose di una evidenza

chiarissima. Per esempio, in una delle ultime sedute di questa Camera, prima delle vacanze, tanto il presidente del Consiglio, quanto il ministro della guerra, con voce altitonante dichiararono che il generale Gandolfi aveva disubbidito ai loro ordini. (*Agitazione — Commenti*). Per me il generale Gandolfi è uomo simpatico e non può essere altrimenti, perchè è ritornato dall'Africa mondo di sangue. Ma è vero o no che ha disubbidito? Ed allora perchè invece di punirlo lo avete fatto grande ufficiale? (*Rumori*).

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Legga la data del decreto.

**Imbriani.** La data? Io guardo la pubblicazione, non guardo la data (*Oh! oh! — Vivi rumori*). Dunque convenite che è vera la vostra incertezza continua, che non avete una via determinata, vi trovate in un ginepraio senza uscita.

Nè io attribuisco tutto a colpa vostra, signori ministri; perchè chiunque verrà dopo di voi, come coloro che vi hanno preceduto, volendo seguire la stessa politica, si troveranno negli stessi imbarazzi, e nelle stesse condizioni. (*Bene! a sinistra*). Ma voi l'avete rinnovata questa fatale lega, e lo accettare questa politica, queste tali condizioni, è la precipua delle vostre colpe!

Io non parlo come uomo di fazione, parlo qui come deputato radicale, il quale ha percezione esatta delle cose, e logicamente segue la propria strada. Ora, o signori, finchè voi spenderete in armamenti continui, finchè non vi sentirete il coraggio di ridurre l'esercito alle semplici forze, che occorrono per la difesa nazionale, senza volerle aumentare per non so quali impegni; finchè voi seguirete la politica da voi peggiorata, della triplice alleanza, non isperate assolutamente in nulla di bene per la ricostituzione dell'economia nazionale.

Questa è la parola, che mi esce libera dall'animo.

*Voce a sinistra.* È la verità!

**Imbriani.** E chiunque venga dopo di voi, chiunque sia, Giolitti o Saracco (*Si ride*) o altri, tutti dovranno subire la stessa condizione di cose, dovranno passare sotto le stesse forche caudine, e dovranno vedere sempre più precipitare l'economia nazionale.

La triplice alleanza e la politica africana ingoiano, rovinano la finanza italiana. (*Bene! a sinistra*).

Signori, io non cercherò di fare una lunga dimostrazione per persuadervi come queste condizioni politiche rendano impossibile qualunque miglioramento; rendano inetto qualunque Ministero a poter migliorare la finanza e l'economia nazionale.

È certo che dopo le spese d'armamento che in un anno, nel 1889, sono salite a 600 milioni ... (*Oh!*) 600 milioni, precisamente.

... è certo che dopo quelle spese noi abbiamo visto preclusi all'esportazione, allo sconto, alle anticipazioni, i mercati i quali ci fornivano il credito.

Noi avevamo 500 milioni d'esportazione verso la Francia; 500 milioni di anticipazioni, 500 milioni circa di sconto di cambiali, che ci venivano dallo stesso paese; e tutti questi valori metallici o che rappresentavano valori metallici, i quali circolavano nello Stato, facevano sì che la moneta metallica avesse un cambio bassissimo, malgrado gli errori e tutte le colpe commesse allora dal Governo, per favorire gl'Istituti d'emissione.

Ora tutto questo ci è venuto meno ed in conseguenza della vostra politica. Quindi io credo che sia dovere di noi tutti d'allontanare dal Governo persone, che hanno date così poche prove di capacità di Governo. (*Commenti*). Non già che io spero che coloro i quali succederanno (*Ilarità*) potranno darne delle migliori, mantenendo questo substrato di condizioni, ma perchè credo nostro dovere di farlo, perchè il paese si persuada, vedendo i suoi danni, sempre aumentati, si persuada che è tempo di mutar questa politica, e possa rispondere in conseguenza.

Del resto, nel Gabinetto presente, io non posso riconoscere che una condizione di anarchia permanente. (*Ilarità*) Se anarchia significa assenza di Governo, oh, signori, nessun potere è più anarchico di voi. (*Si ride*).

**Presidente.** Spetta all'onorevole Vischi di parlare.

Onorevole Vischi, parli.

**Vischi.** Dichiaro di rinunciare a parlare. Però, consentitemi che io faccia anticipatamente, pel caso che occorresse, una dichiarazione.

La modestia della mia persona, essendo io semplice gregario, mi dispensa dal dichiarare che le mie parole non impegnano nessuno. Parlo come individuo; e, aggiungerò, parlo in nome non delle mie sole simpatie politiche, ma in nome di quanti io, fra i

miei rappresentati, ho potuto consultare dopo l'ultima crisi. Eglino, di tutti i partiti e di tutte le gradazioni politiche, hanno censurato l'attuale stato di cose creato dall'ultima crisi ministeriale, stato di cose, che ha chiarito di trovarsi il Gabinetto mancante di cosciente programma politico e mancante di fiducia sincera nella Camera, e maggiormente nel paese; e mi hanno raccomandato che al di sopra delle rigorose esigenze di partito, si trovi una soluzione che salvi il credito e la economia nazionale. Tali parole come mi sono venute da uomini di tutt'i partiti, le dirigo a voi colleghi di tutti i partiti cioè a quanti siamo (e siamo tutti) che desiderano uscire da questa difficile condizione di cose.

Io riconosco che, sino ad un certo tempo, noi della opposizione non avevamo pienissimo appoggio nel paese. Noi eravamo opposizione qui dentro; ma il paese dava al Ministero larghissimo plauso, larghissima forza; perchè il paese aveva sinceramente creduto alle dichiarazioni che il Gabinetto gli fece nel 14 febbraio 1891. Il paese aveva udito una promessa, che da lungo tempo si augurava, cioè raggiungere il pareggio mercè le economie senza ricorrere a nuove tasse.

Cosa sia avvenuto dopo, non lo esaminerò io. Lo ha fatto il mio egregio amico Marinuzzi, lo potete rilevare tutti, pensando che ad imposte già siamo arrivati ed altre oggi ci sono proposte.

Il Ministero adunque ha mutato il programma ed il paese ha mutato il suo giudizio ed il suo atteggiamento. Prima la opposizione era nella Camera, ma (lo ripeto) non era nel paese, oggi credo di affermare esattamente dicendo che ministeriali si ritrovano nella Camera e non nel paese. Io ripeto che così parlando non mi faccio agitare dalle mie predilezioni politiche, epperò in nome degli interessi vivi del paese mi auguro che tutti concordi indicassimo a succedere alla presente un'amministrazione che pensi principalmente alla economia nazionale e che per il pareggio del bilancio abbia un programma quale che sia, ma sincero.

Si dice: quando questi signori saranno andati via chi verrà? Io che non ho lo spirito del mio egregio amico Imbriani non lo seguirò nelle sue varie ipotesi, anche perchè esse si riferiscono a persone tutte rispettabili, e tutte meritevoli di fiducia; rispondo con il noto aneddoto che servirà anche per esila-

rarci (*Ilarità*). Una volta un giovane voleva stampare un sonetto... (*Viva ilarità e rumori che impediscono all'oratore di continuare*) ... Poichè avete capito tutti di che si tratta, vi prego di applicarlo al caso, cioè stampate l'altro che non potrà essere peggiore di questo. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio (*Movimento*).

**Bovio.** Onorevole presidente, se vi fosse qualche mozione io rinunzierei a parlare, affinché avesse luogo lo svolgimento della mozione!

**Presidente.** Per ora non ve ne è alcuna.

**Bovio.** Sarò breve molto, tenendo anche conto della impazienza della Camera...

*Voci.* No, no, no; parli pure... Siamo appena venuti!

**Bovio.** L'impazienza era dunque una mia ipotesi...

Ho udito le dichiarazioni del Governo, è mi è parso assai peritoso il ministro, molto dubitosa la Camera. Osiamo dirla noi una parola franca.

Contro l'anarchismo operaio che si allarga minaccioso voi vi difendete. Ed è naturale: Tutti gli animali si difendono: (*Viva ilarità*) ma anche quando siete coi Tedeschi, imitate la Francia: vi difendete con la forza. È naturale anche ciò, ma la sola forza non basta. Gli animali si difendono, quale con la forza, quale coll'astuzia; ma l'uomo deve opporre qualche cosa di più; un pensiero una idea. E quando è uomo di Governo, il suo pensiero, l'idea dev'essere di Governo.

Economia! Gran che, ma non è una idea di Governo, è una idea che si fa zero, se non è preceduta da qualche unità. E questa unità voi o non la dite, e neppure oggi parmi di averla udita.

Sono sedici anni, non piccolo spazio dell'evo mortale, che da questi banchi vi diciamo, che ai nostri tempi, più che prima, la politica e l'economia sono termini inseparabili. Grandi spese richiede la politica magnifica, e tenui la tenue. Politica grande e lesina sono due termini che neppure la teologia del Vaticano potrebbe accordare.

I termini della grande politica, in fatti, per voi si riducono a questi due: le grandi alleanze a titolo di parità, e il mantenimento della conquista. Le volete davvero queste due cose, cioè le volete stabilmente e fermamente?

E bene, mettetevi in sul grande, e non promettete economie al paese, e non lo ingannate: chè i popoli sopportano di essere piuttosto spogliati per un miraggio che burlati.

Se poi volete proporzionare la politica alle forze economiche del paese, voltate pagina e fatevi coraggiosamente umili. Dite agli alleati ciò che si può alla buona, e purgatevi delle smanie signorili.

Questi sono i due programmi. Nel primo caso sarete chiamati megalomani, ma leali; nel secondo, micromani, ma leali. E la lealtà è un titolo che salva l'uomo almeno, quando il ministro precipita.

Ma se mettete insieme due termini repugnanti, politica signorile e lesina, voi recate diffalco allo Stato, e di voi non salvate nè il ministro nè l'uomo.

Avviluppati in questa contraddizione tra il fine e i mezzi, tra la politica e l'economia, voi macerate il vostro intelletto e paralizzate tutte le funzioni del Governo.

Esaminiamo un poco a che venite riducendo queste funzioni, e cominciamo dal ministro della guerra.

L'esercito, gran che nelle vostre istituzioni, ma voi lo discutete ogni giorno, ogni minuto. Ora l'esercito si alimenta di entusiasmo e di gloria. Se lo discutete e gli fate, tra tutti gl'idi e le calende, i conti addosso, voi lo disarmate. Nelle monarchie l'esercito rappresenta la gloria; nelle repubbliche l'onore. Il soldato cerca inni: il soldato mutilato è glorioso; il soldato discusso è umiliato. (*Benissimo!*). Voi gli dite ogni giorno che pesa tanto e tanto; che dev'essere ridotto, diminuito; che può andarsene... e che più? Egli si abbiaccia e guarda il fucile come il *travet* la penna. L'amore della sua arme è il primo carattere del soldato: esso deve amare la sua daga, il suo fucile, come il marinaio la sua nave. A questo amore non supplisce la disciplina, la quale è effetto non causa.

Ora il ministro della guerra oscilla tra due estremi opposti: da una parte l'esercito pari alla politica, dall'altra la lesina nell'esercito. Vuole, teme di volere, più ancora di chiedere ciò che vuole, intanto discute troppo quello che per noi dovrebb'essere meno discutibile della monarchia, pure accorgendosi che tutto ciò che oggi esce da una lunga discussione, esce rotto. Così l'esercito è sconfitto senza una battaglia e non se ne accorgono

que' generali, che qui e fuori lo discutono troppo.

L'istesso avviene ne' Ministeri affini, marina e lavori pubblici. Il ministro della marina deve timidamente osare come il compagno della guerra; e quello de' lavori pubblici, mentre si parla di politica difensiva, non può consentirvi neppure le linee per la più sicura difesa nazionale.

C'è un altro Ministero tecnico, l'agricoltura, industria e commercio, importantissimo per l'Italia, la cui base di economia agricola e industriale è assai diversa da quella delle altre nazioni; e pur quello è un Ministero che si tiene come ninno per la politica parlamentare, che è la più triste di tutte le altre politiche, essendo quella appunto che impedisce tutte le riforme organiche, dalle quali avremmo potuto derivare economie benefiche.

Questi quattro ministeri tecnici non possono regolare i loro bilanci senza dare uno sguardo al Ministero degli esteri ed uno a quello delle finanze e del Tesoro, de' quali l'uno indica le linee larghe e l'altro mostra i lembi stretti.

Ma questi è l'uomo più condannato, più tormentato in Italia, il ministro delle finanze e del tesoro, semplice o doppio che lo vogliate. Non basta ch'ei sia un genio, bisogna ch'ei sia un taumaturgo. Il miracolo ei deve operarło e sarà questo: che se egli non farà le economie promesse — impedito com'è dalla politica espansiva — egli trarrà gl'italiani dalla vagina delle loro membra e questi continueranno a vivere e — che è più — a lasciarsi governare. È sapienza di Stato? Io credo che — finiti i tempi della vecchia politica — ai tempi nostri la morale debba penetrare le parti della vita pubblica e non credo che al mondo vi sia cosa più immorale della nostra finanza. Ed è immorale per questa ragione principalmente: la prima, per la politica parlamentare — la più brutta delle politiche — la quale impedisce le riforme organiche, e la soppressione di molti enti e istituti inutili, p. e. di tante sottoprefetture di tanti tribunali, di tante intendenze, e anche di molte università superflue. La seconda, per l'immanità delle imposte indirette, che vanno a colpire i consumatori, mentre i ricchi proventi trovano modo di sottrarsi alla vigilanza de' tassatori. La terza per l'inclusione tra le materie imponibili di certe cose e fun-

zioni, che non dovrebbero essere tassabili in nessun modo. Ond'è avvenuto che quell'uomo di Stato che chiamò negazione di Dio il Governo borbonico quel medesimo definì immorale il nostro sistema finanziario.

E di ciò appare l'influenza sopra quei due Ministeri, che io chiamerei ideali: la giustizia e l'istruzione pubblica. Quanto all'istruzione pubblica fu peccato dell'onorevole Villari l'aver ceduto alla finanza nel primo entrare. Egli immolava sul bilancio la sua chiara fama, e tutti, sommessamente, lo dicemmo da questi banchi appena egli ebbe consentito al taglio. Lo accompagnammo coi migliori augurii, ma senza speranze.

Quanto alla giustizia, me ne occuperò leggendo un giorno alla Camera certi numeri, per provare che dove le statistiche penali ripetono ostinatamente certe medie, ivi il progresso popolare è lento o nullo, ivi il disagio pubblico dev'essere insopportabile.

Di tutto ciò il gran responsabile, il gran capro espiatorio dev'essere il ministro dell'interno. Il disagio, ai tempi nostri, non si sopporta con rassegnazione. Tutti vogliono essere partecipi de' beni della comunanza, e chi è escluso dal banchetto si ribella. Il ministro dell'interno, (*Movimenti*) ecco il Messia, ecco il gran riparatore, il gran novellatore della pace universale. Fa la solitudine, ed è pace; che altro può fare egli? La giustizia, l'istruzione, la finanza non gli appartengono: sono turbate; c'è malcontento? Dunque la questura, il carcere. Viviamo ancora, respiriamo? È merito suo. (*Ilarità*) L'ordine è salvo, parliamo qui ed in Senato: mercè sua. Grazie! Hai allontanato Catilina da Roma, dall'Italia; non aveva la terribile daga, aveva la miccia, più pericolosa. Grazie, dunque... Ma... o silenzioso Marco Tullio, *propter patriae*, (*Ilarità*) hai salvato te stesso?

Ecco il punto; hai risolta la crisi?

La crisi è continua, o signori. L'analisi che io fatto di ciascun Ministero vi chiarisce il dissidio tra la politica e l'economia, finchè dura quel dissidio nessuna crisi è solubile. Io non vi parlo di un socialismo dottrinale, non vi parlo di dottrine politiche, non vi reco le mie teoriche personali nella politica e nel socialismo; io vi parlo come qui si deve e si può, interprete del sentimento delle maggioranze, e vi dico che la crisi è insoluta e durerà sino a quando non avrete composto il dissidio tra la politica e

l'economia, riducendovi a un programma determinato.

E di programmi non ne vedo, come ho detto in principio, che due: l'uno è dell'onorevole Crispi, l'altro è il nostro. O triplice alleanza, politica coloniale e conseguente economia, o nè triplice, nè politica coloniale, ed un'altra economia. O politica delle grandi potenze e tesoro delle grandi potenze; o politica italiana, secondo la finanza italiana. E in questi casi la mezza via è insipiente, perchè non esiste la mezza gloria come non esiste il mezzo onore.

C'è una crisi generale permanente, di cui quella del Governo è parte. Dovunque essa è originata dallo squilibrio tra la politica e l'economia, e finchè dura questa crisi nessuno Stato è veramente forte; e gli eserciti non debbono essere tanto armati l'uno contro l'altro quanto ciascuno contro la propria nazione.

Ciò è molto doloroso e niente eroico. È il seme delle guerre civili, indicio delle decadenze. Pur se c'è una nazione che potrebbe in parte sottrarsi a questo destino è l'Italia, riducendosi al suo programma di origine. Concentrarsi in sè, restaurare la sua vita intima, poi espanderla.

Occorre un quinquennio almeno. Se non c'è un Governo che osi ciò, la crisi sarà continua; Ministeri si succederanno a Ministeri, con parole pompose, con messaggi pietosi ma senza fiducia pubblica, senza fiducia in sè stessi. Le crisi indeboliranno lo Stato, scemeranno il credito e la finanza, e perderete di fuori ciò che oggi non vi risolvete ad abbandonare.

Voi non potete confidare in calcoli lontani, e trarre oroscopi sull'avvenire, quando il presente urge, preme, vi conturba, vi disgrega, vi disfranca.

Farete un appello al paese? E ne avrete risposte confuse, equivoche, come può darvele un paese turbato e sorpreso. Vi darà una grande maggioranza, che sarà disgregata e rotta dal più piccolo evento, una maggioranza borbottosa ed irrequieta, il cui voto somiglierà piuttosto a concessione che a fiducia. Con tali maggioranze non si può governare.

Se la crisi vuole una soluzione apparente, non c'è che il programma dell'onorevole Crispi; se vuole una soluzione stabile, c'è il nostro. Nel primo caso dovete apparecchiarvi

ad una guerra, nel secondo potete evitarla, senza fondarvi sulla pace armata.

Guerra o pace: questa pace belligera no: è cancro. Se continuiamo così, io prevedo che al mio prossimo discorso, molti mi daranno ragione anche negandomi il voto. Molti sentiranno che il primo giugno, il primo luglio somiglieranno tutti al primo maggio, anzi non del primo maggio avete a temere, bensì de' giorni non fissati. Ma la guerra è una soluzione assurda, perchè i popoli non si battono volentieri l'uno contro l'altro, e non è oggi più una diversione come in altri tempi. Chiunque la imprenda deve guardarsi più dentro che fuori.

Non resta dunque che il nostro programma: quello di concentrazione sopra a noi, sviluppando le infinite energie e le ricchezze neglette, che pur sono nel nostro paese e chiedono ogni giorno una mano provvida e sapiente.

Quando parlai sull'Africa l'ultima volta, e presentai il mio ordine del giorno presentivo questi giorni, presentivo l'inattuabilità delle vostre promesse, i vostri turbamenti, le crisi, le soluzioni nel vuoto, l'interregno. Vincerete anche oggi, e se sarete lieti voi, nè sarà lieto il paese? Potrebbe accader peggio: che continuandosi le cose in questo modo, sia difficile poi trovare un successore che si rispetti, perchè gli uomini prudenti accettano la responsabilità delle cose che hanno essi in qualche modo preparate, non di quelle rese disperate dagli altri.

Allora la soluzione si apre uno sbocco impreveduto, a cui non sempre i ministri dell'interno trovano riparo.

Non differite, dunque, al domani ciò che potete e dovete fare oggi, e considerate che io, pur sedendo in questa parte estrema della Camera, non ho parlato da avversario, ma da onesto uomo, che, dando orecchio al paese più che ai partiti, vi dice: che il paese vuol vedere finalmente bilanciata la sua politica con le sue forze produttive e che prima di espandersi per l'Europa e pel mondo, vuol vedere sviluppate le sue forze intime e tutta la sua nativa energia.

Se no, la crisi sarà continua. Questo fu ed è il consiglio nostro. (Bravo! Bene! *a sinistra*).

**Presidente.** L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

**Bonghi.** Rinunzio a parlare.

**Voci.** Domani! domani!

**Presidente.** Non vi sono altri iscritti. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Ma, se vogliono, parlerò domani!

*Voci.* Sì! sì!

*Altre voci.* No! no! Parli! parli!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** L'onorevole deputato Marinuzzi è d'opinione che la Camera debba prendere atto oggi di un fatto, cioè delle dimissioni del Ministero, il quale, nel suo modo di vedere, non ha nessuna ragione di essere. In verità io mi aspettava che l'onorevole Marinuzzi avesse presentato una mozione, poichè questa era la conclusione logica del suo discorso. E se una mozione fosse stata presentata, io mi sarei riservato di parlare più tardi, dopo lo svolgimento della mozione stessa. Ma così non piacque all'onorevole Marinuzzi. Ed io, poichè una discussione si è fatta, stimo opportuno di dire alcune poche parole (*Forse! forse!*) per rettificare fatti che furono inesattamente riferiti, per respingere accuse, delle quali io, in verità, non mi sento meritevole.

Così l'onorevole Marinuzzi, come l'onorevole Imbriani, hanno affermato che a determinare lo screezio avvenuto nel Ministero, e che fu cagione delle dimissioni dell'onorevole Colombo, fosse intervenuta la questione militare.

Io questo escludo.

Fu invero discussa, come era nostro dovere, la questione militare, ma fu discussa quando si trattava di formulare quelle proposte che avrebbero dovuto essere presentate al Parlamento.

La questione era abbastanza grave, per questo; perchè il Ministero riteneva che non si potesse oltrepassare, nello stato di prima previsione del 1892-93, la spesa di 246 milioni; e qui si ponevano questioni tecniche d'alta importanza, questioni tecniche le quali, io, pur assumendo, come debbo, tutta quanta la responsabilità politica che mi spetta, però non poteva e non doveva risolvere senza aver consultato uomini che mi affidavano per la loro competenza. E quando io dico che ho consultato uomini che mi affidavano per la loro competenza, ho escluso l'intervento di quel segretario generale della Casa Reale che ad altri è piaciuto citare fuori di luogo. Avvegnachè è bene si sappia... (*Segni d'attenzione*)... che le relazioni fra il Ministero e la Corona

procedono, e hanno proceduto sempre, nel modo il più corretto, senza l'intermediario di chicchessia. (*Bene!*)

Ben conosce la Corona i doveri suoi e ben conoscono i ministri, che hanno l'onore di servire la Corona ed il paese, quali sono i debiti loro.

**Cavalletto.** Non si discute!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Non si discute; ha ragione.

Io dunque consultai il generale Cosenz; dirò di più: ho consultato il generale Di San Marzano; ho consultato l'onorevole Farini, presidente del Senato, la di cui competenza tutti riconoscono in questa materia. (*Commenti*). Questi consigli io ho creduto mio dovere e mio diritto di prendere, e non per questo ho fatto torto al mio egregio collega il ministro della guerra, soprattutto nel momento nel quale si trattava di concertarsi intorno ad un programma che costituiva una delle parti essenziali dei provvedimenti che il Ministero doveva presentare alla Camera. (*Bene! a destra*).

Gli oratori che mi hanno preceduto, hanno fatto accuse (io dicevo) che non sento di meritare e che ho il dovere di respingere.

Quando si viene a parlare d'irrisolutezza e d'indecisione, si dice cosa poco gentile, non solo, ma, quel che è più, si dice cosa che è del tutto inesatta. Da che parte sia la irrisolutezza, da che parte sia l'indecisione, lo dirò prima di finire.

L'onorevole Bovio, il quale è sempre alto ed elevato, diceva che bisognava fare una politica da megalomani o da micromani, perchè tanto nell'una politica quanto nell'altra vi sarebbe stata almeno la lealtà; ma concludeva il suo discorso con una dichiarazione, che (mi piace di confessarlo) risponde perfettamente agli intendimenti che il presente Ministero ha sempre manifestato. Quello che noi abbiamo voluto e vogliamo, non è nè una politica troppo grande, nè una politica troppo piccola; (*Risa a sinistra*) quello che abbiamo voluto e vogliamo è una politica proporzionata alla potenza economica del paese. (*Bravo! a destra*). Ecco quello che abbiamo voluto e che vogliamo. E poichè si poneva e si pone innanzi a noi la questione finanziaria, noi abbiamo voluto risolverla con questo criterio: proporzionare le spese dello Stato ai mezzi di cui lo Stato può disporre.

Nè noi inalberammo, ma raccogliemmo la bandiera delle economie.

Ma, diceva l'onorevole Marinuzzi o l'onorevole Imbriani, o ambedue, il che è forse più vicino al vero: voi avete ripiegato questa bandiera.

Dopo aver proclamato la necessità di raggiungere il pareggio con le economie, siete venuti a chiederci le imposte.

Intendiamoci bene, o signori. Noi dicevamo che intendevamo raggiungere il pareggio fra le entrate e le spese effettive con le economie. Ma quando si tratta di includere fra le spese effettive quelle ferroviarie...

**Ellena.** Domando di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio...** noi allora abbiamo senza reticenze chiesto al paese un lieve aiuto dalle imposte. Non è oggi soltanto che noi abbiamo proclamato questa necessità. Qui non c'è alcuna contraddizione. Si potrebbe far rimprovero al Ministero di aver voluto includere fra le spese effettive quelle ferroviarie.

In verità io vi dirò, che ciò che più premeva al Governo, non era tanto che le spese ferroviarie fossero, oppur no, iscritte fra le spese effettive; ciò che importava innanzi tutto al Ministero era questo: che il paese non prendesse abbaglio intorno al valore ed al significato di questa spesa, la quale, pur costituendo un qualche aumento di patrimonio, non costituiva e non costituisce tale un aumento certo e sicuro di patrimonio, da permettere le spensierate emissioni di titoli di rendita che furono fatte per moltissimi anni (*Benissimo!*); ciò che importava innanzi tutto, o signori, era questo: di fare avveduti il paese e la Camera, che noi eravamo nella necessità, nella dolorosa necessità di limitare e restringere queste spese, così come fu fatto. ... Come c'entra l'accusa di incertezza? Perchè venite a dirci che noi non sappiamo quello che vogliamo? che noi siamo ondeggianti ed incerti, quando la Camera ha di recente approvato colla legge sulle ferrovie tutto un indirizzo di Governo, che risponde, nel mio modo di vedere, alle sole esigenze del nostro paese? (*Comenti*).

Noi abbiamo volute economie nei vari servizi; le abbiamo volute con tenacità, le abbiamo volute e le abbiamo ottenute ferendo e molestando molti e gravi interessi. E cre la pure, onorevole Marinuzzi, che nel far questo non abbiamo mostrata nessuna incertezza e

nessuna indecisione. E quando Ella ha voluto rimproverare al Governo questo indirizzo di amministrazione severa e rigorosa, quando Ella è venuta a criticare le economie che si erano fatte, Ella, onorevole Marinuzzi, non era nel vero; perchè Ella ha mancato di addizionare tutte queste economie, di calcolare il beneficio reale ed effettivo che le economie fatte e quelle proposte portavano al bilancio dello Stato.

L'onorevole Marinuzzi e l'onorevole Imbriani hanno voluto censurare il Governo per la legge, presentata in principio di questa tornata, con la quale si chiede facoltà di ridurre gli organici delle amministrazioni civili e di riunire alcuni servizi che si compiono nella medesima sede.

Lasciamo stare che l'onorevole Marinuzzi non ha ascoltato la lettura, che io ho fatta, del disegno di legge; perchè, se l'avesse ascoltata, egli non avrebbe detto che c'è indeterminatezza di poteri e di tempo, quando noi abbiamo chiesto questi poteri per la durata di due anni.

La verità certa è questa: che noi ci siamo impegnati di fare tutte quelle riforme organiche che possono essere fatte con qualche sollecitudine, affinché consollecitudine possano profittare all'erario. Noi abbiamo riconosciuto, come tutti gli uomini imparziali debbono riconoscere, che questa che noi abbiamo fatto è la sola proposta pratica che potesse in certo modo essere accolta dal Parlamento. Poichè le riforme troppo larghe e troppo audaci, onorevole Marinuzzi, difficilmente vengono portate a compimento e quindi molto difficilmente possono profittare all'erario pubblico. L'incertezza, onorevole Marinuzzi, non è da parte del Ministero. Non è il Ministero che può essere accusato di non sapere quello che esso si voglia e quello che possa essere utile al paese. L'incertezza, o signori, è in voi, che combattete le economie, è in voi, che combattete le entrate; è in voi, che combattete le riforme organiche; in voi, che rispondete a tutto, no, no! (*Bene! — Applausi a destra*).

Onorevoli signori, non è con le denegazioni che voi gioverete alla patria, ma con dei programmi chiari, netti e precisi. Venite pure al Governo, io vi ci saluterò con gioia; ma veniteci con un concetto chiaro, con un concetto preciso. Sostituite alle proposte nostre altre proposte ugualmente concrete, dite se volete le imposte, se volete le economie. Dite

che cosa volete ed allora io vi saluterò con gioia. (*Applausi a destra — Rumori a sinistra*).

**Presidente.** Vi sono vari oratori iscritti: hanno chiesto di parlare l'onorevole Ellena, l'onorevole Giolitti, l'onorevole Prinetti ed altri. Crede la Camera di differire a domani il seguito di questa discussione?

*Voci.* No! no! Sì! sì! A domani! a domani!

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è differito a domani.

### Presentazione di disegni di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera una nota di variazioni al bilancio 1892-93, e chiedo che sia trasmessa alla Giunta generale del bilancio.

Mi onoro inoltre di presentare un disegno di legge per la concessione di una lotteria per le feste Colombiane a Genova.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questa nota di variazioni, che sarà trasmessa alla Giunta generale del bilancio.

Do atto pure all'onorevole ministro della presentazione del disegno di legge per la concessione di una lotteria per le feste Colombiane a Genova.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Pelloux, ministro della guerra.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per spese militari straordinarie, e domando che sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che, se non vi sono opposizioni, sarà deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

(*Rimane così stabilito*).

**Pelloux, ministro della guerra.** Mi onoro inoltre di presentare alla Camera un disegno di legge sul reclutamento del Regio esercito. Domando che questo disegno di legge segua il procedimento degli Uffici.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di un disegno di legge sul reclutamento del Regio esercito.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge segua il procedimento degli Uffici.

(*Rimane così stabilito*).

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di presentare alla Camera, in risposta ai quesiti della Commissione parlamentare, che esamina le Convenzioni pei servizi marittimi, le modificazioni concordate relativamente ai servizi stessi, e domando che siano trasmesse alla Commissione.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di queste modificazioni alle Convenzioni marittime.

### Annunciansi diverse domande d'interrogazione e d'interpellanza.

**Presidente.** Comunico ora le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno se gli anarchici italiani cacciati da Francia, da Spagna e da altri Stati sieno rientrati in Italia, e se il Ministero intenda proporre qualche speciale disposizione di legge per prevenire efficacemente o reprimere i reati di codesto partito.

« Bonghi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sul trattamento usato agli uditori giudiziari reggenti Preture, in occasione della loro venuta in Roma per l'esame ai posti di pretore.

« Marinuzzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui mezzi che intende adoperare per evitare una nuova proroga delle convenzioni marittime.

« Marinuzzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui recenti fatti che hanno turbato la pubblica sicurezza nella provincia di Palermo.

« Marinuzzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sull'andamento dei lavori catastali in Sicilia dopo le recenti riduzioni sui fondi assegnati.

« Marinuzzi. »



« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro sulle cause che hanno prodotto la diminuzione degli spezzati d'argento, e anche delle monete di bronzo, d'onde un disagio nel minuto commercio e nel pagamento dei salari, e in qual modo intenda rimediare ai lamentati inconvenienti.

« Merzario ».

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Comunico inoltre le seguenti domande di interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri per conoscere le conclusioni del rapporto del comandante la Regia nave inviata sulla costa dei Benadir nell'Oceano Indiano, e, in dipendenza di quelle, gli intendimenti del Governo al riguardo della regione compresa nella sfera d'influenza italiana.

« Dal Verme. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sull'esecuzione del Decreto Regio del 1° agosto 1889, che istituisce nei Convitti nazionali di ogni parte d'Italia, posti gratuiti e semigratuiti a favore dei figli degli insegnanti nelle scuole secondarie.

« Mariotti Filippo. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Palermo e specialmente nel circondario di Cefalù.

« Tasca-Lanza. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sui provvedimenti che intende adottare per lenire le disastrose conseguenze della crisi vinicola che travaglia la Sicilia, a causa del prodotto che non trova sfogo all'estero e degli impedimenti che si frappongono alla distillazione dei vini.

« Marinuzzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulle cause che determinano lo stato della pubblica sicurezza in provincia di Palermo e sui mezzi che il Governo intende adoperare perchè si ritorni allo stato normale.

« Marinuzzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulla violazione delle pubbliche libertà compiuta in occasione del primo maggio.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e il ministro dell'interno circa i metodi di governo arbitrari adottati e circa la violazione delle garanzie statutarie.

« Imbriani-Poerio. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo sulla violazione dei diritti dei cittadini commessa in occasione del 1° di maggio.

« Costa A., Agnini, Prampolini, Casilli, Maffei. »

(Tutte queste interpellanze sono accettate).

Queste interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, secondo l'ordine di presentazione.

Gli onorevoli Pinchia, Monticelli, Ambrosoli e Del Vecchio hanno presentato due distinte proposte di legge di loro iniziativa, che saranno trasmesse agli Uffici perchè ne consentano la lettura.

La seduta termina alle 7.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.
2. Prima lettura del disegno di legge: Riordinamento degli istituti di emissione. (333).

Discussione dei disegni di legge:

3. Sulle conservatorie delle ipoteche (Allegato C del disegno di legge n. 237. Provvedimenti finanziari).
4. Sulle concessioni governative (Allegato B del disegno di legge n. 237 - Provvedimenti finanziari).
5. Svolgimento di una mozione del deputato Imbriani-Poerio circa gli ufficiali che contraessero matrimonio senza permesso.

Discussione dei disegni di legge:

6. Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, numero 5865 sul passaggio allo Stato delle spese

che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie. (165)

7. Modificazioni alla legge 5 luglio 1882, sugli stipendi ed assegni fissi per la R. Marina. (144)

8. Per dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili. (265)

9. Accordo commerciale provvisorio con la Bulgaria. (292)

10. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni. (238)

11. Modificazioni alla legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica. (316-A)

12. Svolgimento di una mozione del deputato Bonghi ed altri, relativa a modificazioni agli articoli 393, 394, e 401 del Codice penale.

Discussione dei disegni di legge:

13. Circa la concessione della cittadinanza italiana agli ufficiali dell'esercito e della marina che non la posseggono. (279)

14. Approvazione di maggiori spese di lire 35,000 al capitolo n. 20 e di lire 37,000 al capitolo n. 23 e della diminuzione di lire 72,000 al capitolo n. 17 dello stato di previ-

sione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1891-92. (327)

15. Modificazioni alla legge sulla costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie. (120-B) (*Emendato dal Senato*).

16. Relazione della Commissione permanente sul Regio Decreto 10 luglio 1891, registrato con riserva dalla Corte dei conti. (Documento IV *quinqüies-A*).

17. Modificazioni al Regolamento della Camera. (XXII, XXII *bis*, XXII *ter*, XXII *quater*)

18. Modificazioni alla legge elettorale politica. (166)

19. Modificazione delle disposizioni contenute negli articoli 80, 81 e 82 della legge 30 giugno 1889, n. 6144. (264)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.